



MIMESIS / ARCHITETTURA

19

COMITATO SCIENTIFICO

Mauro Bertagnin (Università di Udine)
Augusto Romano Burelli (Università di Udine)
Damiano Cantone (Università di Trieste)
Massimo Donà (Università Vita e Salute San Raffaele)
Roberto Masiero (Università di Venezia)
Henrique Pessoa Alves (Università San Paolo)
Attilio Petruccioli (Qatar University, Qatar)
Luca Taddio (Università di Udine)

con il contributo di / with the contribution of / avec la contribution de:



Mimesis Edizioni (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: Architettura, n. 19
Isbn: 9788857532905

© 2015 – Mim Edizioni SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Impaginazione di Stefano Girodo

convegno internazionale di studi

ALPI
ARCHITETTURA
PATRIMONIO

tutela, progetto, sviluppo locale

international conference

ALPS
ARCHITECTURE
HERITAGE

conservation, design, local development

conférence internationale

ALPES
ARCHITECTURE
PATRIMOINE

protection, projet, développement local

a cura di / ed. by / sous la direction de Roberto Dini e Giacomo Menini

Torino 20/11/2015

Milano 11/12/2015

 **MIMESIS**





ALPI ARCHITETTURA PATRIMONIO Il convegno è un'occasione in cui discutere alcuni fra i temi più attuali per l'architettura nelle Alpi: la tutela del patrimonio costruito, la progettazione contemporanea di qualità, le strategie di sviluppo locale sostenibile. L'incontro è promosso dal Politecnico di Milano e dal Politecnico di Torino e si rivolge ai rappresentanti degli enti statali, regionali e locali, università e centri di ricerca, professionisti e imprese del settore delle costruzioni. La discussione si svolgerà attorno alla presentazione di esperienze recenti di ricerca e documentazione, conservazione, restauro e rigenerazione del patrimonio costruito delle Alpi. Un itinerario di architettura con visite ai casi di studio seguirà le due giornate di convegno.

ALPS ARCHITECTURE HERITAGE The conference is an opportunity to discuss some of the most topical issues for the architecture in the Alps: the protection of built heritage, the contemporary high-quality design, the local strategies for the sustainable development.

The meeting is promoted by Politecnico di Milano and Politecnico di Torino and will appeal to the stakeholders of national, regional and local authorities, universities and research institutions, professionals and construction companies.

The discussion will take place around the presentation of recent experiences of research and documentation, preservation, restoration and regeneration of the built heritage in the Alps. A guided tour to case studies will follow the two-days conference.



ALPES ARCHITECTURE PATRIMOINE Le congrès est une occasion de discuter des problèmes les plus actuels de l'architecture dans les Alpes parmi lesquels: la conservation du patrimoine bâti, la conception architecturale contemporaine et de qualité, les stratégies pour un développement local durable. La rencontre est organisée par le Politecnico di Milano et le Politecnico di Torino et est destinée aux représentants des organismes d'État, régionaux et locaux, les universités et les centres de recherche, les professionnels et les entreprises du secteur. La discussion sera consacrée à la présentation d'expériences récentes de recherche, préservation, restauration et réhabilitation du patrimoine bâti dans les Alpes. Un itinéraire d'architecture avec des visites suivra les journées de congrès.

Comitato scientifico / Scientific committee / Comité scientifique:

Luisa Bonesio, Daniela Bosia, Antonio De Rossi, Davide Del Curto, Philippe Grandvoinet, Alberto Grimoldi, Paolo Mellano, Bruno Reichlin, Daniele Vitale

Con il patrocinio di / With the patronage of / Avec le soutien

de: Architetti Arco Alpino, Cantieri d'alta quota, CIPRA Italia, Consiglio Nazionale Architetti PPC, Dislivelli, Fondazione Courmayeur Mont-Blanc, Fondazione Montagne Italia, Ordine Architetti Milano, Ordine Architetti Sondrio, Ordine Architetti Torino, Ordine Architetti Valle d'Aosta, Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Milano, UNCEM

Con la partecipazione di / With the support of / Avec la participation de:

Dottorato di ricerca in Architettura Storia Progetto – POLITO, Dottorato di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici – POLITO, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio – POLIMI

Coordinamento e organizzazione / Conference organization /

Cordonnement et secrétariat: Giacomo Menini, POLIMI,

giacomomenini@libero.it, 0223999447 / Roberto Dini, POLITO, roberto.dini@polito.it

0115646535 / Stefano Girodo, POLITO, stefano.girodo@polito.it

<http://www.polito.it/iam> - <http://www.ssbap.polimi.it/it/>

Progetto scientifico e obiettivi dell'iniziativa

Vaste zone di montagna mostrano oggi una crescente dipendenza dalle aree metropolitane. È il caso, ad esempio, della Valtellina, dove i recenti interventi di urbanizzazione del fondovalle stanno seguendo le stesse logiche dell'hinterland milanese. Questa tendenza, insieme all'ormai consumato abbandono delle aree più isolate, contribuisce allo straniamento e alla perdita d'identità dei territori alpini.

Alla dipendenza della montagna dalla città non è tuttavia seguito un vero interesse della città nei confronti della montagna, almeno per quanto concerne la tutela del paesaggio e il progetto d'architettura. La montagna continua a essere considerata principalmente come «terreno di gioco» o territorio da sfruttare per le sue risorse naturali, senza alcun pensiero riguardo al suo futuro e alla sostenibilità delle trasformazioni in atto.

Anche le scuole di architettura del Politecnico di Milano, pur avendo in diverse occasioni promosso laboratori e occasioni di studio in ambito montano, non hanno mai dedicato un sistematico interesse al tema della costruzione in montagna e alla difesa del paesaggio alpino. Un interesse che si è invece mostrato più vivace a Torino, dove il Politecnico, a partire dagli anni '50, ha portato una maggiore attenzione al tema della costruzione in montagna, promuovendo dibattiti e confronti e dalla cui esperienza sono nate alcune delle architetture più interessanti realizzate nel Novecento nelle Alpi italiane occidentali.

Anche i territori di montagna, negli ultimi cinquant'anni, hanno conosciuto un drammatico incremento del consumo di suolo. Nuove edificazioni di scarsa o nessuna qualità hanno invaso i terreni agricoli del fondovalle, producendo omologate città lineari. Le valli laterali, i versanti, i territori d'alta quota e le aree più isolate sono ancora vittima dell'abbandono, a cui segue il degrado del paesaggio e l'aumento del rischio di dissesto idrogeologico.

La sfida è oggi quella di azzerare il consumo di suolo nel fondovalle, favorendo il recupero anziché la nuova edificazione e promuovendo la diffusione dell'architettura di qualità, anche mediante attività di formazione e informazione. Occorre approfondire l'analisi e tentare un bilancio sulle conseguenze del Novecento, ponendo l'accento sulle possibilità di recuperare il patrimonio inutilizzato e riqualificare un paesaggio nettamente compromesso dall'attività edilizia del secolo breve. Lo spopolamento delle aree più remote potrà essere contrastato favorendo la residenzialità in quota, condizione indispensabile per la tutela e la possibile rivitalizzazione delle aree abbandonate. Dal punto di vista dell'architettura, occorre attualizzare la riflessione sul patrimonio diffuso ereditato dalla tradizione che proprio l'abbandono ha paradossalmente preservato da incongrue trasformazioni e che oggi si mostra nella sua dimensione di fragile e preziosa eredità su cui riposa la possibilità di valorizzare i paesaggi alpini ancora intatti. Una speranza corroborata dai non pochi esempi di architettura contemporanea di qualità che viene praticata con sempre maggior diffusione e a cui il convegno intende riservare uno spazio di dibattito, tra tutela e progetto.

Montagna, architettura e sviluppo locale

L'immagine delle Alpi come spazio con caratteri di omogeneità, un'area economica in cui poter vivere, lavorare e transitare è stata recentemente ripresa nei documenti programmatici orientati a stabilizzare una strategia per la macroregione alpina e negli strumenti di programmazione urbanistica.

Se l'attuale congiuntura economica ha messo in discussione le premesse su cui si sono basati decenni di politiche territoriali, l'orizzonte attuale del progetto è la trasformazione del vasto patrimonio architettonico che già esiste nelle valli e che si trova in gran parte in condizioni di sottoutilizzo. Si pensi alle borgate storiche in abbandono, luoghi dall'indubbia qualità architettonica e paesaggistica, ma anche allo stock edilizio prodotto negli anni della cementificazione: insediamenti produttivi, infrastrutture, villette sulle costiere solatie, impianti sportivi, strutture ricettive nelle aree vocate al turismo.

Il convegno intende sviluppare la riflessione sul destino del vasto patrimonio architettonico e del capitale fisso territoriale nella sua interezza, valutando le possibilità di utilizzo dell'esistente e le forme di riconversione e trasformazione in rapporto alle nuove istanze economiche, sociali e culturali. La sfida per i prossimi anni consisterà dunque nel mettere a punto un "progetto" collettivo traducendo queste istanze – ormai largamente condivise in enunciato – in immagini fisiche, figure, territori, visioni d'insieme, mettendo le competenze dell'architettura a disposizione delle comunità locali e lavorando insieme agli altri attori del territorio per costruire un orizzonte di senso per la montagna di domani.

Tutela per l'alta quota

Il tema della tutela e del riuso del patrimonio costruito sarà affrontato con un focus sul XX secolo. Il patrimonio prodotto nel secolo breve (sanatori, stazioni sciistiche, alberghi, edilizia diffusa...) ha infatti trasformato in maniera decisiva il paesaggio delle Alpi, con una produzione di volumi costruiti in molti casi superiore a quanto ereditato dalle epoche precedenti. Questo vasto patrimonio è stato concepito per destinazioni e modi d'uso che sono oggi soggetti a sostanziale ripensamento e costruito con materiali e tecniche che hanno già richiesto sostanziali interventi di restauro e adeguamento. Il convegno intende mettere a confronto esperienze di intervento su questo patrimonio recente, dove le istanze del riuso si connotano con quelle della tutela e della costruzione della nozione di valore. Nello stesso tempo, il patrimonio del passato è stato trasformato con logiche e tecniche derivate dall'edilizia industriale e poco compatibili con le specificità insediative e costruttive delle Alpi.

In questa sessione si discuterà del patrimonio rurale della tradizione alpina, della sua conservazione e riuso, comprese tutte le gradazioni del cambio di destinazione d'uso. Il patrimonio rurale nasce da un rapporto tra uomo e natura che si è lentamente costruito nei secoli e rappresenta oggi un'importante testimonianza di cultura e civiltà. Insediamenti preziosi e autentici si sono conservati sino a oggi, in un rapporto ininterrotto con il

paesaggio agricolo, pur minacciati dall'abbandono o dalle trasformazioni incongrue. Il tema della loro tutela si declina nelle possibilità di musealizzazione, riuso e rifunzionalizzazione degli insediamenti meglio conservati ma anche nel ripensamento e riqualificazione del vastissimo patrimonio che ha già subito, nel secondo Novecento, un primo ciclo di trasformazione realizzato con logiche e tecniche costruttive che oggi richiedono di intervenire per precoce obsolescenza o povertà di prestazioni e che rappresentano una preziosa osservazione di dialogo tra le possibilità dell'architettura e le opportunità di riuso. L'agricoltura di montagna resta un tema cruciale per lo sviluppo e la tutela paesaggistica delle aree marginali e d'alta quota, come giustamente evidenziato da numerosi studi ma in questa sede si focalizzerà sull'architettura, attraverso la discussione di interventi di recupero e riuso altamente rappresentativi e condotti sia da esponenti del mondo della tutela, sia da professionisti operanti nel settore privato e accomunati, nella diversità di approccio, dalla consapevolezza di trattare un patrimonio fragile e limitato.



20/11/2015 **I giornata / day I / Ière journée**

Politecnico di Torino, Castello del Valentino, Salone d'Onore, Viale Mattioli 39

09:00 CONVEGNO

Riqualificare il territorio montano. Progetti ed esperienze nelle Alpi Occidentali

Paolo Mellano, IAM, DAD, Politecnico di Torino

Il rapporto con la storia nell'architettura alpina

Conradin Clavuot, Universität Liechtenstein

Modernità progettuale e montagna: un rapporto teso

Panos Mantziaras, Fondazione Brillard, Ginevra

Dolomiti Contemporanee – una strategia di rigenerazione del paesaggio costruito

Gianluca D'Inca Levis, Dolomiti Contemporanee

Memoria e distanza: l'Hotel Paradiso di Gio Ponti e altri luoghi in attesa

Luciano Bolzoni, Alpes, Milano

La costruzione di un territorio per il tempo libero. Esperienze d'oltralpe a confronto

Caterina Franco, École nationale supérieure d'architecture di Grenoble

Laurent Chappis in Val di Susa: un archivio e un'eredità culturale tra storia e rilancio della stazione turistica Sansicario

Rosa Tamborrino, IAM, DAD, Politecnico di Torino

Una nuova stagione per le Alpi

Antonio De Rossi, IAM, DAD, Politecnico di Torino

modera **Roberto Dini**, IAM, DAD, Politecnico di Torino

13:00 pausa

*14:30 TAVOLA ROTONDA***Sessione 1: Architettura e cultura per la valorizzazione del patrimonio montano****Federica Corrado**, Presidente CIPRA e Associazione Dislivelli (moderatrice)**Luca Gibello**, Cantieri d'alta quota**Giuseppe Nebbia**, Fondazione Courmayeur Mont-Blanc**Gianluca Popolla**, Valle Susa - Tesori d'Arte e Cultura**Sergio Togni**, Ordine Architetti Valle d'Aosta**Sessione 2: Riabitare il territorio: progetti ed esperienze****Ilario Abate Daga**, Ordine Architetti Torino**Daniela Bosia**, IAM, DAD, Politecnico di Torino (moderatrice)**Marco Bussone**, UNCEM**Giacomo Lombardo**, Sindaco Oстана**Daniele Regis**, IAM, DAD, Politecnico di Torino**Annalisa Savio**, Regione Piemonte*18:30 chiusura*

11/12/2015 **Il giornata / day II / Ilème journée**

Politecnico di Milano, Aula Rogers, via Ampère 2

09:00 CONVEGNO

Introduzione e saluti

Ilaria Valente, preside Scuola di Architettura e Società

Alberto Grimoldi, direttore Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio

Antonella Ranaldi, Soprintendente Belle Arti e Paesaggio di Milano

09:30 - Sessione 1

Introduce **Daniele Vitale**, Politecnico di Milano

L'architettura di montagna: storie, visioni, controversie

Giacomo Menini, Politecnico di Milano

Le dimore rurali alpine: un patrimonio architettonico e paesaggistico in via di estinzione

Dario Benetti, Associazione Furfùlera e "Quaderni Valtellinesi", Sondrio

Flaine o la modernità in montagna. Costruzione e avvenire di una città in quota

Yvan Delemontey, École Polytechnique Fédérale de Lausanne

L'eredità della montagna magica: esperienze di tutela e riuso nei sanatori alpini

Davide Del Curto, Politecnico di Milano

Tradizione e modernità della tutela per le strutture ricettive montane: il Seehotel Ambach sul Lago di Caldaro di Othmar Barth

Wolfgang von Klebelsberg, coordinatore del premio "L'albergo storico dell'anno in Provincia di Bolzano"

13:00 pausa pranzo

14:30 – Sessione 2

Introduce e coordina **Bruno Reichlin**, professore emerito Accademia di architettura di Mendrisio

L'esperienza della valle Bregaglia

Armando Ruinelli, Ruinelli Associati SA, Soglio

Progetti sovrapposti a edifici consueti in luoghi straordinari

Enrico Scaramellini, ESarch studio, Giussano/Madesimo

Il restauro della Türalihuus a Valendas

Ramun Capaul, Capaul & Blumenthal Architects, Ilanz

Progetto e ricerca nelle Alpi occidentali. L'esperienza dell'Istituto di Architettura Montana

Roberto Dini, IAM, DAD, Politecnico di Torino

Valorizzare i borghi alpini: il caso di Oстана in Valle Po

Massimo Crotti, IAM, DAD, Politecnico di Torino

Ampliare gli orizzonti. Interventi di recupero e adeguamento dei cimiteri nel territorio alpino

Alberto Winterle, Weber+Winterle, Trento, Architetti Arco Alpino

Architetture in Valtellina e Valchiavenna tra identità locale e contemporaneità globale

Simone Cola, Zerosei Studio, Sondrio, Consiglio Nazionale Architetti PPC

**I giornata / day I
/ lère journée**



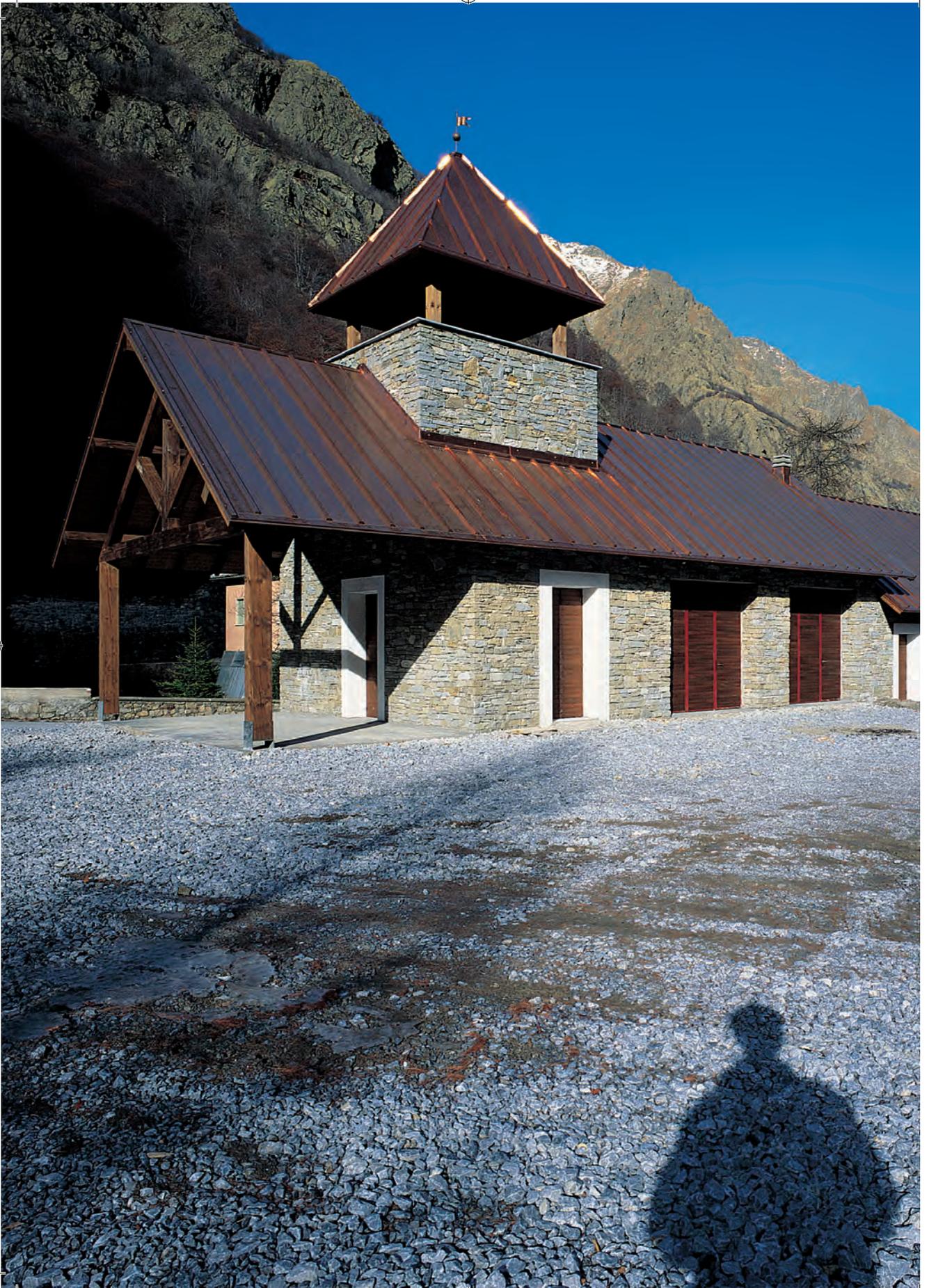
20/11/2015

Politecnico di Torino, Castello del Valentino, Salone d'Onore, Viale Mattioli 39

Montagna, architettura e sviluppo locale La prima giornata esplora il ruolo del progetto di architettura all'interno del più generale dibattito sulla riqualificazione del territorio montano. Gli interventi della mattina intrecciano il tema della qualità dell'ambiente costruito e del paesaggio con gli aspetti culturali, storici e sociali che sottendono gli attuali processi di trasformazione, patrimonializzazione e risignificazione dei territori montani. Interventi di carattere culturale e storico sul tema del patrimonio costruito saranno accompagnati dalla presentazione di progetti di eccellenza nell'ambito del recupero e della trasformazione edilizia e dalla testimonianza di esperienze e iniziative in atto sul territorio. Nel pomeriggio si svolgerà una tavola rotonda in due sessioni, dove i diversi attori della trasformazione del territorio alpino si confronteranno sul ruolo del progetto di architettura come motore per uno sviluppo attento alle peculiarità della montagna, nello scenario sociale e culturale contemporaneo.

Mountain, architecture and local development The discussion will focus on the role of the architectural design within the more general debate about the redevelopment of the mountain territory. The speeches in the morning will link the issue of the quality of the built environment and landscape with the cultural, historical and social factors which underlie the current processes of transformation, capitalization and re-signification of mountain areas. Speeches of cultural and historical cut on the issue of built heritage will be sided by the presentation of high-level projects of recovery and transformation of the built heritage and by the tale of a number of initiatives currently ongoing. In the afternoon, a panel discussion in two sessions, will give to various stakeholders of the transformation of the Alpine region the opportunity to discuss about the role of the architectural design as a possible engine for a development sensitive to the peculiarities of the mountain, in the contemporary cultural and social scenario.

Montagne, architecture et développement local Le congrès est une occasion de discuter des problèmes les plus actuels de l'architecture dans les Alpes parmi lesquels: la conservation du patrimoine bâti, la conception architecturale contemporaine et de qualité, les stratégies pour un développement local durable. La rencontre est organisée par le Politecnico di Milano et le Politecnico di Torino et est destinée aux représentants des organismes d'État, régionaux et locaux, les universités et les centres de recherche, les professionnels et les entreprises du secteur. La discussion sera consacrée à la présentation d'expériences récentes de recherche, préservation, restauration et réhabilitation du patrimoine bâti dans les Alpes. Un itinéraire d'architecture avec des visites suivra les journées de congrès.



Paolo Mellano, IAM, DAD, Politecnico di Torino

Riquilificare il territorio montano. Progetti ed esperienze nelle Alpi Occidentali

Occuparsi oggi di architettura alpina potrebbe sembrare anacronistico, dato che la montagna, dal dopoguerra in poi, è andata via via, sempre più spopolandosi: a che cosa dovrebbe servire, ormai, lo studio di questa rara edilizia sopravvissuta destinata a diventare preda di impresari speculatori? Perché credere ancora che gli architetti contemporanei possano pensare a progetti che, utilizzando un linguaggio attuale, contemporaneo, forniscano risposte concrete al paesaggio ed alle tradizioni locali dei paesi alpini?

Se realmente c'è ancora qualche interesse per la montagna, sembrerebbe essere legato principalmente al fatto che le terre alte garantiscono all'uomo il godimento di alcuni valori altrove introvabili, o comunque difficilmente reperibili.

E in effetti, oggi, registriamo una forte tensione verso il fare, verso il costruire in montagna, che va al di là di qualsiasi ipotesi di salvaguardia, di "congelamento" dello status quo e spinge anzi verso il convogliamento di risorse finanziarie in luoghi che, quasi per definizione, sono invece sempre stati poveri.

Potrebbe essere un'occasione – forse l'ultima – da non perdere. Probabilmente le attese degli investitori, forse, oggi sono anche per interventi di pregio, capaci di soddisfare le aspettative non solo degli imprenditori e dei fruitori, ma anche dell'opinione pubblica, dei mass-media, dei politici, . . .

C'è di nuovo bisogno di costruire in montagna, dunque, ma come?

Nelle Alpi svizzere ed austriache, pare che la risposta a questa domanda sia netta: qui gli architetti di tendenza paiono prediligere linee d'intervento che, a partire dalle forme dell'architettura razionalista, producono edifici a volte bellissimi, generalmente funzionali, ma quasi sempre nettamente slegati dal contesto, sradicati dalla specificità dei luoghi.

Ma forse la modernità è altra cosa. Non dovrebbe essere sinonimo di moda; quanto piuttosto occorrerebbe rapportarsi al tempo ed agli usi: forse è moderno un edificio che risponde alle necessità del determinato arco temporale in cui viene realizzato, alle esigenze di chi lo commissiona, che sfrutta tutte le possibilità offerte dalla tecnica, . . . e ciò non significa che debba manifestare a tutti i costi la sua "impertinenza".

Provare a coniugare le tecniche ed i materiali innovativi con i valori dei luoghi, della storia e delle tradizioni potrebbe diventare una sfida da raccogliere per costruire la montagna del futuro, per operare nei luoghi dell'abbandono.



Conradin Clavuot, Universität Liechtenstein

Il rapporto con la storia nell'architettura alpina

Io penso che nel mio lavoro come architetto, l'emozione mia, la qualità e la cultura del luogo, siano sempre i miei temi centrali. Se qualcosa di essi manca, tutto il progetto rimane lacunoso. Mi interessa la qualità nella raffinatezza delle cose, mi interessa il non importante, il poco appariscente. Cose che devono attirare l'attenzione perdono la loro attrattività immediatamente.

Finalmente, il mondo appare interessante dove posso scoprire senza che uno mi mostri cosa devo fare o osservare. Voglio un lavoro per attivare i miei sensi.

Per gli interventi architettonici nel costruito o nella regione alpina, ci sono tante possibilità. Ogni volta, si aprono altre vie. Una volta, comincio ad amare l'abbandonato. Una volta lavoro con le cose che non si vedono. Una volta, non mi faccio presentare e faccio una incorporazione totale. Una volta, costruisco un montanaro in forma di una casa. La regione alpina e le sue culture ti offrono vie innumerabili. Devi lavorare con l'emozione, con la cultura e con il luogo.



Panos Mantziaras, Fondazione Braillard, Ginevra

Modernità progettuale e montagna: un rapporto teso

Secondo il recente libro seminale di Antonio de Rossi sulle Alpi, ad un certo punto all'inizio del XIX secolo, la Modernità è uscita vittoriosa (nella sua accezione "Ponts et Chaussées") nella battaglia contro l'ambiente alpino, grazie alla geometria e alla scienza. La dimensione architettonica di questa "vittoria" è però un po' più ambigua e certamente non totale. Nonostante l'infinita varietà dei "gadget architettonici" che adornano le pendici dei massicci alpini, il processo di innovazione si ritrova sminuito ed annientato. Città come Ginevra, Torino, Milano, Zurigo guardano con stupore e da una certa distanza la dismisura di questo patrimonio alpino che continua a respingere con insistenza la dimensione metropolitana della modernità. La Simmeliana "lontananza dalla vita" destina le Alpi al loro tragico ruolo divino pur nel centro della storicità europea.



Gianluca D'Incà Levis, Dolomiti Contemporanee

Dolomiti Contemporanee – una strategia di rigenerazione del paesaggio costruito

Dolomiti Contemporanee (DC) è un progetto d'innovazione culturale che dal 2011 opera, attraverso l'arte contemporanea e le strategie di rete, alla riattivazione di importanti siti-fulcro nel paesaggio delle Dolomiti-Unesco.

È anche attraverso il lavoro compiuto in questi siti straordinari, che i paesaggi stessi -economico, culturale, sociale- sono venuti costituendosi e configurandosi nell'interazione antropica.

Per Edoardo Gellner, il paesaggio è generato dall'interazione tra ambiente naturale e opera dell'uomo.

E dobbiamo ammettere che nessun valore di paesaggio, nessun Bene Unesco, può preesistere all'uomo, che determina arbitrariamente i criteri di valutazione del valore del Bene stesso, ponendolo come tale. In ciò, il Patrimonio non è assoluto: è una funzione (relativa) dell'Umanità. Esso va ridefinito continuamente, traverso la vita e le prassi, responsabili, d'impegno.

I siti di cui si occupa DC, sono grandi (ex) centri della produzione economica o industriale, o luoghi-simbolo rispetto ad una lettura dinamica del territorio vivo, che ogni giorno viene dunque costruito dall'uomo, attraverso le proprie azioni sociali, culturali, produttive.

Questi siti vivono oggi una fase di criticità ed inerzia, che è necessario superare, per riabilitarli, quali risorse per il territorio.

Essi infatti non sono morti, e le loro potenzialità, intatte, giacciono in latenza, in attesa di un'idea rigeneratrice.

I siti, grandi (ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, dove è attiva la piattaforma di Progettoborca) o particolarmente significativi (Nuovo Spazio di Casso, nell'area del Vajont, dove è attiva Twocalls, altra piattaforma di rilettura operativa del paesaggio), divengono cantieri totali, nei quali si opera attraverso l'arte contemporanea, la forza efficace delle idee, la cultura rinnovativa, e le imprese creative, le strategie trasversali tra politica, economia, sviluppo, i modelli fluidi ed aggressivi di una progettazione aperta ed inclusiva.

Patrimonio costruito, progettazione contemporanea di qualità, strategie di sviluppo locale (ed extralocale) sostenibile: queste espressioni ci appartengono, a questo lavoriamo quotidianamente, rifiutando e rompendo ogni pericoloso schematismo e settorialità, per generare procedure nuove, interdisciplinari, condivise, concretamente funzionali, che sappiano ripensare la montagna -ed i paesaggi- contemporanei.

www.dolomiticontemporanee.net / www.progettoborca.net / www.twocalls.net



Luciano Bolzoni, Alpes, Milano

Memoria e distanza: l'Hotel Paradiso di Gio Ponti e altri luoghi in attesa

“L'Architettura dura, crea l'avvenire: dagli architetti è concepita non per noi, ma per il futuro”.

(Gio Ponti)

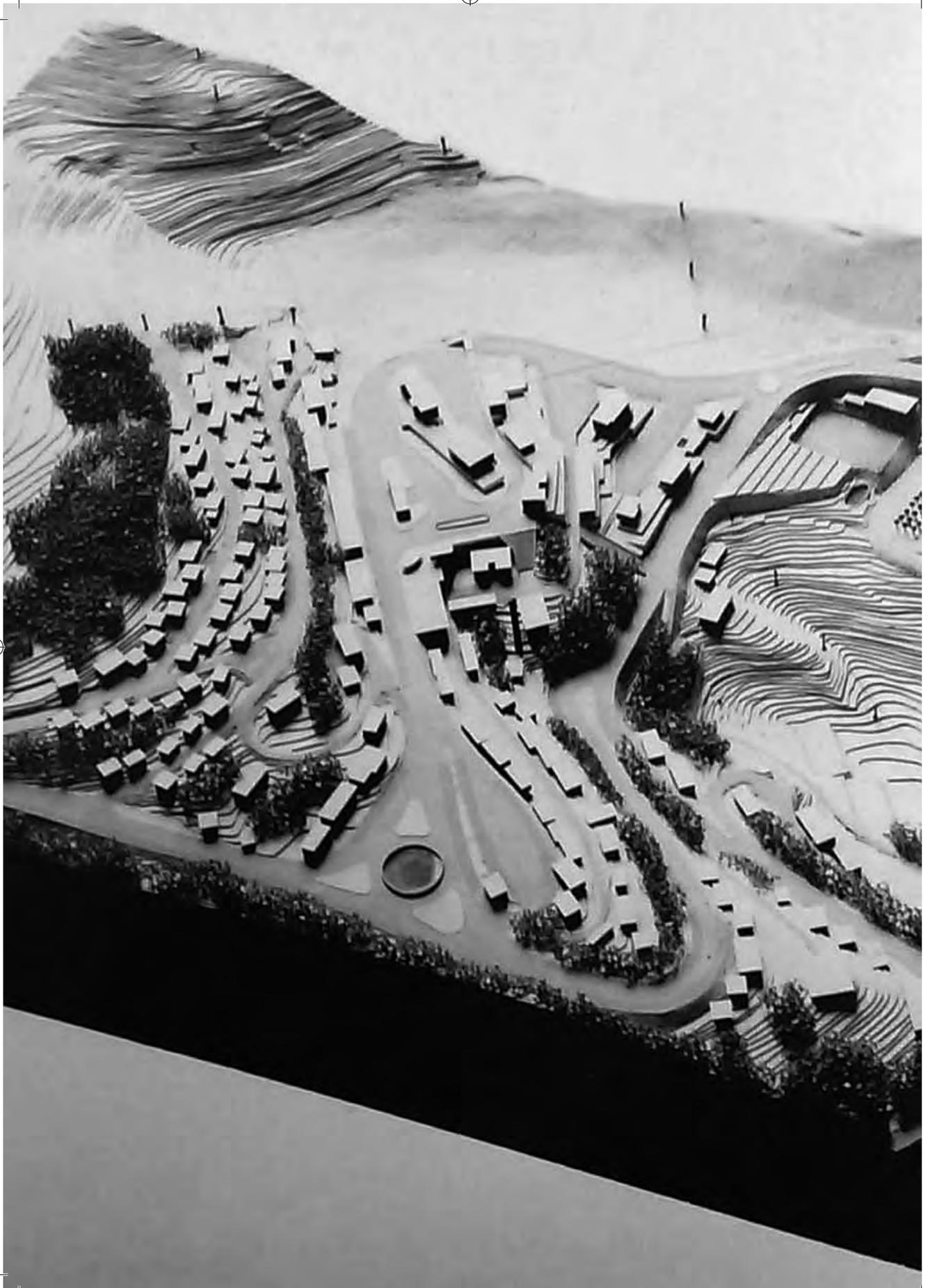
Prima ancora di entrare nello scafo di questa strana nave di montagna che è lo Sporthotel, un piroscavo sulla neve per dirla con Mollino, amico di Ponti e talvolta di lui un po' invidioso per via dei suoi successi, facciamo finta che il natante non esista ed accostiamoci ad esso solamente quando siamo al termine del pianoro che lo ospita.

Infatti, una volta saliti fin quassù - siamo a quasi 2200 metri di altitudine - in uno spazio dove il bosco lascia spazio ad un piano acquitrinoso popolato esclusivamente di animali selvaggi (per nulla spaventati), quando ci accorgiamo della sua presenza imbarazzante è un po' troppo tardi per non renderci conto, forse, che il vecchio fabbricato voluto da Ponti, issato magari dalle stesse braccia degli schiavi di Fitzcarraldo di Herzog, seppur galleggi a malapena nella conca acquosa del Paradiso, oramai fa parte di un paesaggio che trasmette al mondo le migliori immagini possibili di uno spazio alpino perfetto e immaginato. Perfetto perché non tracciato da sguardi turistici. Immaginato perché qui, in questo paradiso le vacanze sono durate fin troppo poco.

Non poche sono le domande che rimarranno senza risposta incontrando l'albergo disegnato da Ponti insieme ai suoi fidi ingegneri Fornaroli e Soncini, ed alcune ci spingeranno ad accettarne i destini, anche se forse non sono ancora segnati del tutto. Ma era necessario costruirlo proprio qui? Perché gira le spalle alla sua valle? E per quale motivo non lo riparano?

Questo “albergo senza precedenti” è a capo di un sindacato di ruderi alpini non convenzionali che, da Mollino a Cereghini, disegnano lo spazio di molti, troppi “luoghi in attesa” che combattono tutti una loro “prova del tempo” che, come scriveva lo stesso Ponti “può arrivare sino all'estremo del rudere: un'architettura si vorrebbe che fosse bella perfino come rudere. È riuscito alle architetture antiche, di pietra; oggi l'architettura lotta contro il tempo con i materiali incorruttibili (vetro, cemento, ceramica) non vuole patinarsi. Se il tempo vince la riduce a rottame”.

Photo credits: Henry Gottardi



Caterina Franco, École nationale supérieure d'architecture de Grenoble

La costruzione di un territorio per il tempo libero. Esperienze d'oltralpe a confronto

Nonostante l'impatto importante che la diffusione massiva di pratiche come le vacanze d'estate o d'inverno o lo sci hanno avuto nella trasformazione delle Alpi a partire dal Secondo Dopoguerra, le forme nelle quali si sono concretizzate restano ancora poco esplorate dalla ricerca architettonica. D'altra parte, il territorio alpino oggi si confronta con problemi poco immaginabili nel momento della pianificazione massiva della montagna. Il cambiamento climatico e una modificazione delle abitudini dei turisti e della congiuntura economica mettono a rischio la sopravvivenza delle strutture esistenti, soprattutto il modello di stazione sciistica di alta quota, così come si è sviluppata principalmente in Francia a partire dagli anni Sessanta.

Queste nuove emergenze influenzano l'approccio del ricercatore. Così si propone di passare da uno studio di oggetti architettonici, verso una prospettiva che consideri gli insediamenti turistici d'alta quota come infrastrutture ancorate ad un territorio. Definiamo infrastruttura ogni componente socio-tecnica di un système touristique (Tissot, 2004) e usiamo il termine territorio comprendendo gli aspetti geomorfologici, antropici, culturali.

L'obiettivo sarà analizzare in questa ottica il processo di costruzione attraverso una messa a fuoco su alcuni momenti: la concezione del progetto da parte dell'architetto urbanista, la sua evoluzione attraverso le reti di attori che avevano un ruolo nell'aménagement della montagna, fino alla sua effettiva concretizzazione in un sito particolare. In un secondo tempo, potremo confrontare e mettere in relazione questi dati con le emergenze attuali di un dato contesto.

Inoltre, si propone di andare al di là degli studi nazionali per utilizzare la comparazione tra il caso francese e italiano come strumento di conoscenza. Da un lato, è possibile dimostrare che la vicinanza geografica e l'esistenza di diversi momenti di contatto tra architetti è all'origine di scambi culturali e ibridazione di modelli architettonici, dall'altro emergerà come due sistemi economici e politici hanno dato risposte diverse alla domanda di nuovi spazi per il turismo.

Ci si appoggerà sull'opera di Laurent Chappis, architetto e urbanista transfrontaliero. L'ampiezza del suo lavoro ci permetterà di incrociare casi studio di natura differente nelle alpi francesi e italiane. L'obiettivo di questa tesi e il suo approccio metodologico si fondano sulla convinzione che la comprensione della costruzione di un territorio sia un momento indispensabile e preliminare a qualsiasi formulazione di strategie per il futuro.



Rosa Tamborrino, IAM, DAD, Politecnico di Torino

Laurent Chappis in Val di Susa: un archivio e un'eredità culturale tra storia e rilancio della stazione turistica Sansicario

Il recente ritrovamento di un fondo di disegni dell'architetto Laurent Chappis, commissionati dalla società torinese che ha realizzato il villaggio turistico Sansicario in Piemonte, è oggetto di studio specifico e di riflessione riguardo ai significati del Cultural Heritage nel contesto dell'architettura alpina.

I materiali del progetto di Chappis e le sue varianti indicano un approccio ampio al tema della stazione invernale, definendo una scala di intervento paesaggistica che include le infrastrutture e il comprensorio sciistico. Le soluzioni tipologiche delle macrostrutture e le cellule abitative mostrano inoltre un approccio che si inserisce in un filone di ricerca che fa dei villaggi vacanza l'occasione di sperimentare soluzioni eccezionali e innovative.

Le idee di Chappis non realizzate se non nell'impostazione generale del disegno urbanistico, costituiscono oggi, attraverso i materiali che se ne conservano, un patrimonio tangibile che merita di essere conosciuto e diffuso e non solo all'interno della comunità scientifica.

La sua valorizzazione, connessa ai materiali dell'archivio dell'architetto conservati in Francia, potrebbe costituire l'incipit di una riconsiderazione del patrimonio architettonico recente in Val Susa, che abbraccia una stagione ampia e articolata del Novecento, dal liberty al moderno fino al brutalismo.

La crisi dei villaggi vacanza e la necessità di ripensarli in una visione che riconnetta residenti e villeggianti, uso del suolo e sviluppo turistico, non può che ripartire da un'idea di sviluppo sostenibile che valorizzi il patrimonio culturale e al tempo stesso assuma ipotesi aggiornate di turismo.

La vicenda di Chappis, interpellato per diverse soluzioni in Val Susa, artefice di villaggi turistici di ricerca in Italia e in Francia, propone la necessità di riportare alcuni fatti specifici a più ampie letture. Seppure essi necessitano di indagini specifiche, il problema della eredità e delle potenzialità che essi implicano va riportato a una prospettiva comparativa e a un confronto transnazionale più congeniale al contesto delle Alpi.



Antonio De Rossi, IAM, DAD, Politecnico di Torino

Una nuova stagione per le Alpi

Forse il paradigma delle “Alpi patrimonio” sembra conoscere, dopo più di tre decenni di vita, la sua fase discendente. Nato in contrapposizione al processo di turisticizzazione industriale delle montagne, parallelo al fenomeno di spopolamento, che ha costituito il leitmotiv alpino del “secolo breve” e della fase del fordismo urbano, il paradigma delle “Alpi patrimonio” è venuto a fondarsi sulla centralità dell’attore pubblico e su rilevanti finanziamenti in particolare di matrice europea, avendo al centro un’idea precisa: puntare sulla valorizzazione e la patrimonializzazione delle eredità materiali e culturali (storia, tradizioni, prodotti locali, architettura rurale, turismo soft, ecc.) come “piattaforma” per far fuoriuscire le aree non soggette ai processi di sviluppo turistico dalla loro marginalità. Questa stagione, che indubbiamente è stata importante, e che ha comportato anche una nuova autoconsapevolezza autoctona, ha col tempo dimostrato una serie di limiti. Innanzitutto la centralità nuovamente attribuita al tema del turismo. E soprattutto un’idea di progetto contemporaneo delle montagne fondata essenzialmente su elementi del passato, a partire da “materialità” e valori simbolici tutti iscritti nel retaggio della civiltà alpina storica. Come se fosse impossibile costruire nuove valenze della montagna.

La crisi strutturale odierna, il venir meno dell’azione pubblica, il dinamismo certamente di nicchia ma comunque pionieristico e innovativo di alcune progettualità locali proprio nei luoghi fino a poco tempo fa ritenuti maggiormente marginali, mostrano geografie (di attori, di luoghi, di valori) in forte mutazione. Non più semplice playground turistico, le Alpi di oggi pongono un tema per molti versi inedito: come ritornare a essere un territorio tout court dell’abitare.

In tutto questo la nuova architettura alpina, il progetto di paesaggio, le progettualità fisiche intrecciate con quelle economiche e culturali, la cura dell’ambiente e la valorizzazione delle risorse proprie della montagna (acqua, legno, agricoltura, ecc.) giocano un ruolo particolarmente rilevante. Da questo punto di vista, è sufficiente una rassegna delle progettualità maggiormente innovative per cogliere il nuovo nesso che lega progetti fisici e nuove ipotesi di sviluppo e di identità della montagna. Se per Carlo Mollino l’architettura alpina, in pieno Novecento, era un “filtro” capace di trasformare i cittadini in sciatori, ora tocca alla nuova architettura di montagna tradurre in pratica concreta i nuovi temi delle Alpi come territorio dell’abitare.



**Il giornata / day II
/ IIème journée**



11/12/2015

Politecnico di Milano, Aula Rogers, via Ampère 2

Tutela e progetto per il patrimonio costruito delle Alpi La seconda giornata è dedicata alla tutela e al riuso del patrimonio costruito, con un focus sul XX secolo. La ricerca sul patrimonio realizzato nel secolo breve (sanatori, stazioni sciistiche, alberghi, edilizia diffusa...) e gli interventi per la sua conservazione e recupero, saranno oggetto degli interventi della mattinata. La contemporaneità sarà la prospettiva attraverso cui discutere anche il tema degli insediamenti tradizionali, ormai ridotti in numero e consistenza e minacciati dall'abbandono o dalla speculazione, anche nelle sue più recenti mutazioni orientate a un malinteso aggiornamento prestazionale o efficientismo energetico. La tavola rotonda del pomeriggio lascerà la parola agli architetti che si confronteranno sui temi attuali e le difficoltà proprie dell'operare nel contesto alpino. La discussione metterà a confronto interventi di recupero e riuso altamente rappresentativi e condotti sia da professionisti della tutela, sia da architetti operanti nel settore privato, qui accomunati dalla consapevolezza di trattare un patrimonio fragile e limitato.

Protection and design for the built heritage of the Alps The topic is the conservation and reuse of built heritage, with a focus on the XXth century. The morning will be dedicated to the presentation of current research results on the built heritage of the XXth century (sanatoriums, ski resorts, hotels, ordinary buildings...) and to a selection of interventions for its conservation, recovery and reuse. Even the issue of the traditional settlements will be addressed by this contemporary perspective. This heritage is in constant decline, often abandoned and threatened by speculation, even in its most recent versions consisting in the misguided application of the precepts for the energy efficiency of the built heritage. In the afternoon, a round table will leave the word to the architects to discuss the current issues and difficulties in working in the alpine region.

The discussion will compare case studies highly representative of conservation, restoration and reuse of buildings, conducted by different architects, here combined by the awareness to treat a fragile and irreplaceable heritage.

Protection et projet pour le patrimoine bâti des Alpes La seconde journée est dédiée à la conservation et la réutilisation du patrimoine bâti, avec un accent sur le XX^e siècle.

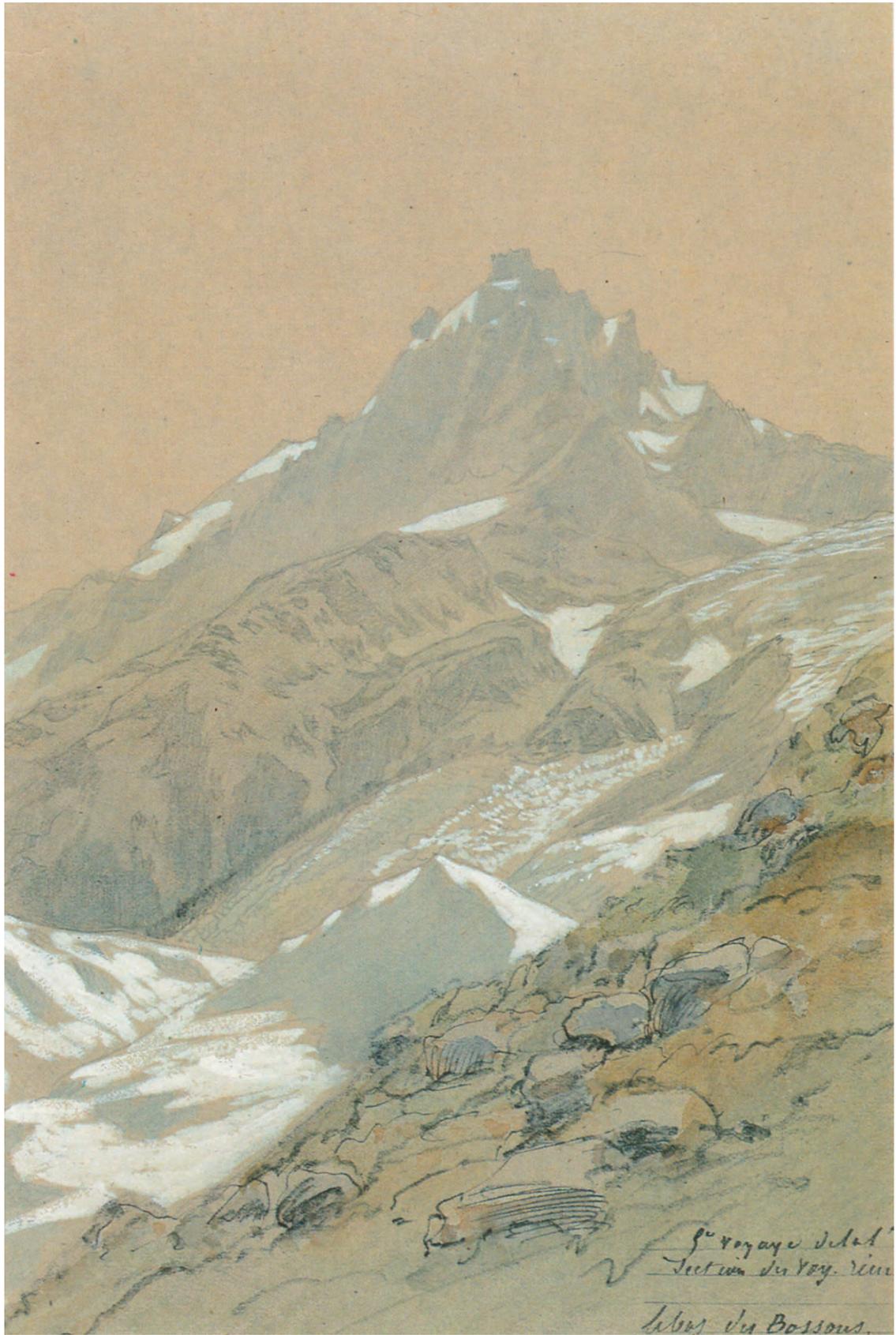
La recherche sur le patrimoine réaliser dans le siècle court (sanatoriums, les stations de ski, les hôtels, la construction généralisée...) et des mesures pour sa conservation et la récupération, seront objet des interventions de la matinée.

Le thème des établissements traditionnels, désormais réduit en nombre, en cohérence et menacé par l'abandon ou par la spéculation, même dans ses plus récentes mutations

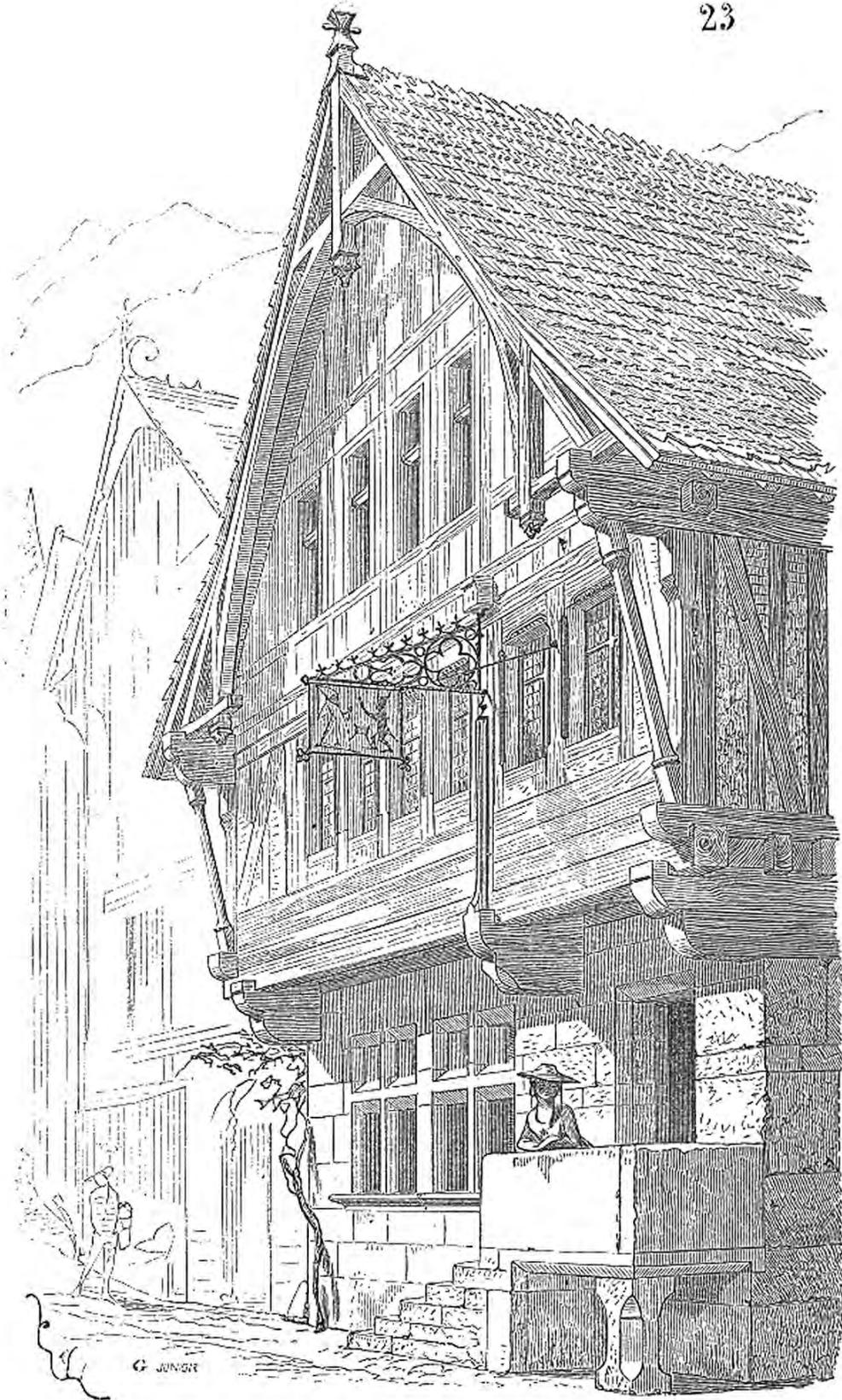
orientées à une mise à jour des performances malentendu ou désir d'efficacité énergétique sera discuté à travers cette perspective contemporaine. La table ronde de l'après midi laissera la parole aux architectes qui se confronteront sur les thèmes actuels et les difficultés réelles de travailler dans la région alpine.

La discussion confrontera interventions de restauration et de réutilisation très représentatifs et conduits soit par des professionnels de la préservation du patrimoine que par des architectes, qui ici sont unis par la conscience de traitement d'une richesse fragile et limitée.

Eugène Viollet-le-Duc, *Le bas des Bosson*, 1868.
Museo Lambinet, Versailles.



1^{er} voyage de l'alt.
Section du Voy. Vint
Libes du Bassous.



Giacomo Menini, Politecnico di Milano

L'architettura di montagna. Storie, visioni, controversie

Costruire in montagna suppone un dialogo con contesti in cui la natura emerge con forza. Alle quote elevate, le architetture si disegnano nel cielo e hanno un legame diretto con versanti e boschi, rocce e pareti. Ma oltre il rapporto con la natura, rimane quello con la storia e la cultura dei luoghi. In Europa, le Alpi sono abitate dalla notte dei tempi, e la loro collocazione centrale e il loro ruolo di barriera hanno sempre favorito conflitti e scambi fra i popoli. I territori alpini hanno una loro poderosa unità, e insieme sono un mondo denso di differenze, dove ad ampie zone isolate si oppongono le vie di comunicazione e di transito. In ogni parte dell'arco alpino si sono sviluppate tradizioni che sono espressioni profonde di civiltà.

Ma la modernità ha determinato trasformazioni che non possono essere ignorate. Quando alle culture tradizionali si sono sovrapposte le nuove logiche di produzione e le invasioni del turismo, si sono innescati processi d'ibridazione che hanno modificato una situazione antica: le infrastrutture stradali, ferroviarie e idroelettriche hanno ridisegnato il paesaggio; i sanatori hanno consacrato definitivamente la montagna all'idea di salute e riposo; l'esigenza di una nuova ricettività alberghiera ha accostato architetture urbane a quelle contadine. Alle opere della storia si sono sovrapposte nuove opere e nuove visioni che hanno modificato la percezione del paesaggio. E oltre la realtà delle opere costruite, è necessario focalizzare un'immagine del territorio fatta anche di racconti e di miti: nel corso dell'Ottocento la moda dei viaggi e la diffusione del turismo hanno contribuito a dare vita a una nuova idea del paesaggio alpino. Spesso quest'immagine si è fatta tanto forte e precisa da trasformare anche i modi di costruire.

Nell'immaginario alpino occupa un posto importante la casa di montagna. Per gli architetti, il tema della casa di montagna è diventato una questione teorica e d'immaginazione di grande rilievo. È stata un'occasione di costruzione ideologica intensa e ricca di controversie, formando un terreno di sperimentazione pieno di conseguenze e ricadute. Per questo è interessante analizzare gli studi che alcuni architetti hanno sviluppato, a partire dall'Ottocento, sul tema della casa rurale e della casa di montagna: gli oggetti che studiamo possono essere guardati da un'infinità di punti di vista, e ogni studio è frutto di un'operazione soggettiva, che seleziona gli aspetti che interessano. Per gli architetti, la scelta del punto di vista diviene tensione al progetto. L'analisi delle diverse interpretazioni può diventare occasione di conoscenza e approfondimento delle architetture tradizionali, ma può anche fornire un quadro di riferimenti per lo studio delle architetture moderne e dei loro rapporti con la tradizione.



Dario Benetti, Associazione Furfùlera e "Quaderni Valtellinesi", Sondrio

Le dimore rurali alpine: un patrimonio architettonico e paesaggistico in via di estinzione

L'attenzione per il grande patrimonio di architetture tradizionali espressione della cultura alpina inizia già alla fine del XIX secolo con l'idealizzazione romantica di alcuni modelli di casa alpina. Gli studi diventano però sistematici a partire dal secondo dopoguerra (Gellner per la casa ampezzana) giungendo a iniziative di vasto respiro (vedasi la collana curata da Meazza per la casa editrice Priuli e Verlucca e il tentativo della casa editrice Jaca Book di Milano nei primi anni '80). Non è un caso che le ricerche si moltiplichino in questi anni: è il momento di massimo abbandono dei centri storici e delle valli con la fine del mondo contadino e pastorale. Gli edifici, ancora in buone condizioni, raccontano un mondo completamente diverso da quello in evoluzione e pongono seri interrogativi sulla possibilità di un loro recupero. La legge 457/1978 apre ad un ulteriore dibattito tra professionisti e amministrazioni pubbliche sulle possibilità di un corretto recupero dei centri storici minori. Il patrimonio architettonico delle dimore rurali alpine è tutt'altro che un "fenomeno minore" ma rappresenta una parte molto significativa della nostra storia anche con caratteri monumentali. Inoltre esso si pone come elemento essenziale dei caratteri costitutivi del paesaggio, così come auspicato dalla Legge regionale lombarda (L.R. 12/05). Purtroppo la pianificazione e gli organi competenti per la salvaguardia dei beni paesaggistici e monumentali difficilmente hanno tutelato le architetture rurali individuandole come elementi di "notevole interesse pubblico". Anche dove sono stati previsti interventi di conservazione, in realtà, salvo rari casi, si procede ad interventi che comportano la sostituzione di tutti gli elementi storici. In questi ultimi anni, nella maggior parte dei casi, si è assistito e si assiste ad una trasformazione radicale, spesso con demolizioni indiscriminate promosse da enti pubblici di interi nuclei storici.

Eppure l'architettura popolare non è solo un fenomeno del passato. L'insieme di soluzioni formali e compositive, tecnologiche e simboliche, espresse nell'architettura popolare hanno costituito e costituiscono un riferimento fondamentale per l'architettura contemporanea attenta al luogo come è documentato dall'itinerario di alcuni architetti contemporanei come Peter Zumthor e Gion Caminada.

L'ultimo decennio ha aperto una strada importante che sembra porre elementi di controtendenza. Con l'approvazione in diverse regioni italiane (Piemonte, Lombardia p.es.) di una legge specifica sugli Ecomusei molte esperienze di comunità locali hanno trovato una possibilità di valorizzazione paesaggistica che comprende le architetture rurali.



Yvan Delemontey, École Polytechnique Fédérale de Lausanne

Flaine o la modernità in montagna Costruzione e avvenire di una città in quota

Flaine ou la modernité à la montagne Construction et devenir d'une cité d'altitude

Située en Haute-Savoie, dans les Alpes françaises, la station de sports d'hiver de Flaine s'inscrit dans la politique d'envergure d'équipement touristique de la France des Trente Glorieuses. Créée ex nihilo à 1600 mètres d'altitude, face au Mont-Blanc, Flaine est une figure de la modernité triomphante, fruit de la collaboration exceptionnelle entre un maître d'ouvrage éclairé (Eric Boissonnas) et un architecte de renommée internationale (Marcel Breuer). Si la station est réputée pour l'excellence de son domaine skiable, elle n'en est pas moins rapidement décriée pour son architecture de béton brut qui fait écho aux « grands ensembles » construits dans tout le pays à la même époque. Ce rapprochement n'est pas fortuit puisque sa réalisation met en œuvre les méthodes de la préfabrication lourde propres au logement de masse. Atypique dans l'histoire des stations de sports d'hiver, ce choix constructif qui doit beaucoup à la personnalité de Jean Baret, jeune et brillant ingénieur français, permet d'organiser un chantier où se multiplient les prouesses techniques et les innovations constructives, offrant une contribution majeure à l'architecture française de l'après-guerre.

Après avoir connu le succès, attirant une clientèle internationale huppée, Flaine traverse depuis le début des années 1990 une crise d'identité profonde. Le retrait de la famille Boissonnas au profit d'investisseurs successifs, la concurrence de nouveaux équipements de sports d'hiver, l'éloignement du site et ses difficultés d'accès, mais surtout son image de grand ensemble à la montagne, aux antipodes de l'architecture néo-régionaliste en vogue depuis plusieurs décennies, pèsent sur le devenir de la station. Si les nombreuses transformations dont elle a été l'objet ont fini par altérer l'architecture d'origine, Flaine n'en acquiert pas moins dans le même temps une reconnaissance patrimoniale. En ce début de XXI^e siècle, la station tente d'inverser le déclin en amorçant un nouveau cycle de développement, ce dont témoignent les derniers projets en cours au cœur même du « Flaine historique ». En dépit de leur caractère contemporain qui prétend renouer avec la modernité des bâtiments d'origine, ils posent la question fondamentale du développement et de l'intégration à un ensemble urbain de cette cohérence et d'une telle qualité.

Photo credits: 1. Perspective générale de la station © Centre culturel de Flaine / 2. Immeuble Aldébaran en construction, Flaine-Forum

© Centre culturel de Flaine



Davide Del Curto, Politecnico di Milano

L'eredità della montagna magica: esperienze di tutela e riuso nei sanatori alpini

L'intervento affronta il tema degli ex sanatori realizzati lungo l'arco alpino per combattere la tubercolosi tra il 1870 e il 1940. L'analisi si concentra sulle questioni di tutela nell'ambito del processo di trasformazione avviato alla conclusione dell'esperienza sanatoriale: l'aggiornamento in altra destinazione sanitaria, l'abbandono, il recupero e riuso non-sanitario, più o meno adattivo. Recenti esperienze nelle ex città sanatoriali delle Alpi sono analizzate e confrontate. Negli ultimi anni la riflessione sui sanatori si è precisata con la discussione del legame tra tubercolosi, estetica e architettura moderna, laddove nei precetti igienici alla base dell'architettura sanatoriale sono stati ravvisati i prodromi di quella moderna. Per questa via, si è stabilito il valore culturale degli ex sanatori e i più noti sono oggi in lista d'attesa per il riconoscimento UNESCO. La ventennale ricerca su Zonnestraal ha confermato l'autenticità materiale come principio guida anche per il restauro di questo patrimonio del XX secolo. Alle esperienze su singoli casi, si affiancano oggi le ricerche di inventario (Grandvoinnet, 2014). Nazionalismo, internazionalismo e localismo, inteso come interpretazione dei caratteri insediativi del "costruire in montagna", sono la base dell'architettura moderna dei sanatori. In Svizzera, la transizione da sanatoriale a turistica si è compiuta nel segno della continuità a Leysin e a Davos, ovvero della rimozione come a S. Moritz. In Francia e in Italia questo processo è più controverso. In trent'anni non sono mancati i tentativi di recupero dettati più da questioni locali e occupazionali che non da una strategia condivisa di tutela e riuso. Accanto alla dimensione tangibile degli edifici, è rilevante, **sebbene negletto, il valore "intangibile"** di questo patrimonio, fatto di storia della medicina, memoria collettiva e cultura dell'accoglienza stratificata nelle comunità locali.

Le due città sanatoriali di Sondalo e Passy sono messe a confronto, focalizzando sulle recenti esperienze di tutela e riuso e sul fatto che, in entrambi i casi, la natura "patrimoniale" degli edifici è stata uno stimolo, anziché un freno, al processo di rigenerazione.

L'ex sanatorio di Martel de Janville si è trasformato in un complesso turistico-residenziale grazie al precoce riconoscimento del valore architettonico e ai benefici connessi al suo status di monument historique. Il restauro di una parte dell'ex Villaggio sanatoriale di Sondalo e il suo riuso per attività culturali e museali, stimola il processo di rigenerazione dell'intero complesso, trascurato sia dalla funzione sanitaria sia dall'iniziativa immobiliare.

La questione è come rigenerare questo vasto patrimonio, originariamente concepito per un unico scopo: da un lato adattarlo a nuove funzioni come la residenza e l'ospitalità, con la parcellizzazione dei complessi e il rinnovamento dei singoli edifici; dall'altro recuperare il suo valore di architettura sociale finalizzata alla prevenzione, anziché alla cura della salute pubblica, assecondando l'orientamento della medicina occidentale per la tutela del benessere generale dell'individuo, piuttosto che per il trattamento della patologia.



Wolfgang von Klebelsberg, coordinatore del premio "L'albergo storico dell'anno in Provincia di Bolzano"

Tradizione e modernità della tutela per le strutture ricettive montane: il Seehotel Ambach sul Lago di Caldaro di Othmar Barth

Il termine della tutela dei monumenti o delle opere architettoniche culturalmente rilevanti contiene, nel caso degli alberghi storici, sia la dimensione del passato sia quella moderna e contemporanea. In questo senso la tutela può essere interpretata come una tradizione in continuo sviluppo, una dinamica, la quale nel settore delle opere ricettive è spesso sottoposta a un'incisiva innovazione atta a soddisfare le richieste del mercato in continua evoluzione. Tradizione e modernità, storia e spirito del tempo, un connubio imprescindibile di contrasti ma di fatto una paradigmatica interazione, un'interfaccia tra tempo e passato, tra monumenti in evoluzione ed evoluti. La questione cruciale potrebbe essere quella di stabilire quando un oggetto diventa storico. Per risolvere questa questione possiamo tentare di ricollegarci alla storicizzazione dello spirito del tempo e della cultura, ipotizzando che solo chi ha un approccio responsabile alla cultura non lascerà cadere nel vuoto quelle qualità, che riescono a scuotere nel profondo tutto ciò che vi sia di più umano. Il fatto che il rapporto intensivo con i monumenti si basa soprattutto sulla memoria, porta a sfidare di continuo quest'ultima, elevando la storia in modo positivo nell'ambito dell'auto rappresentazione umana.

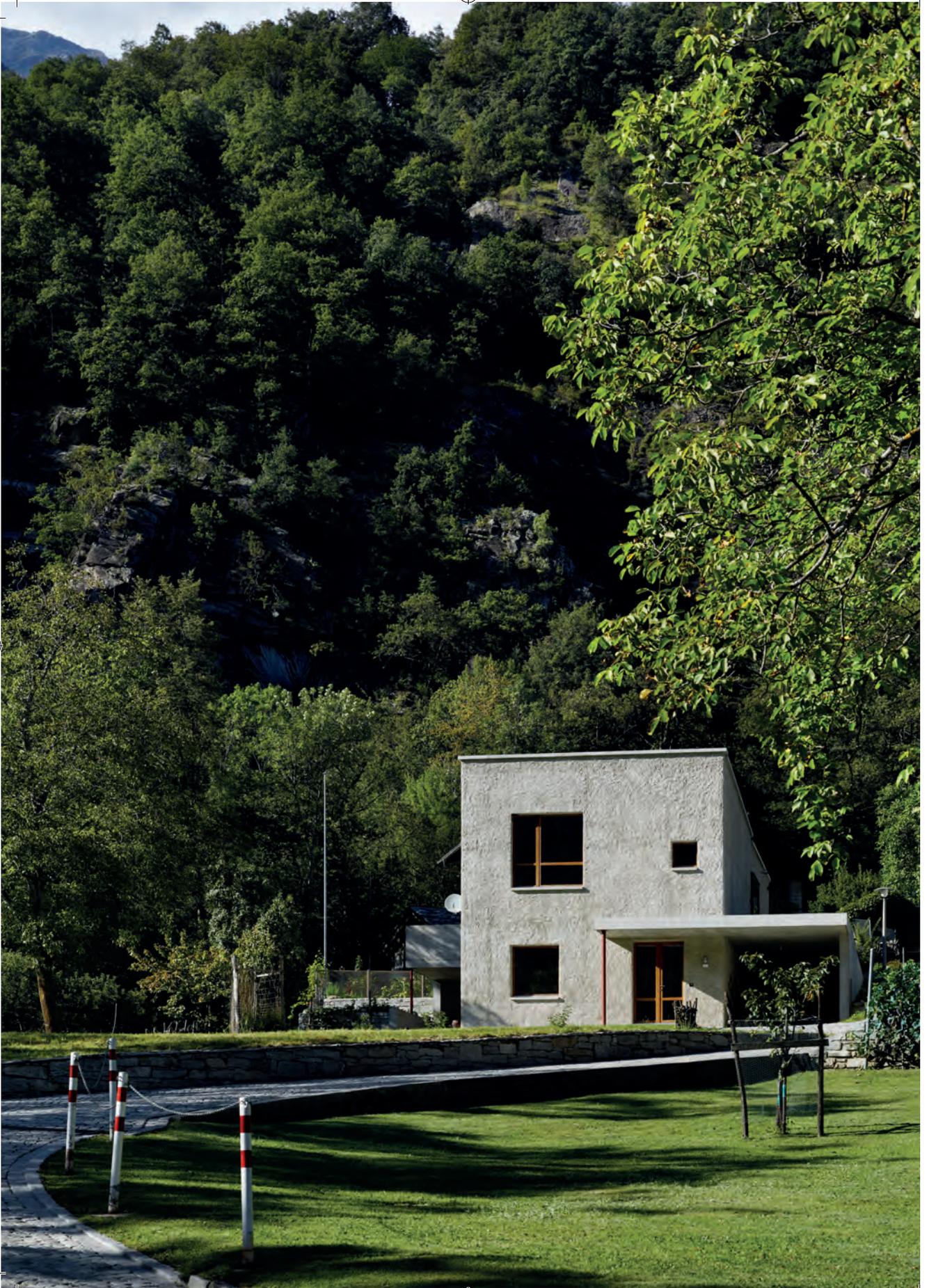
Per il Seehotel Ambach di Othmar Barth, uno dei più autorevoli architetti altoatesini a partire dagli anni '50 fino all'inizio del XXI secolo, il concetto di storia e spirito del tempo oppure tradizione e modernità deve essere interpretato come tendenza culturale predominante in una determinata epoca. L'albergo è la compiuta espressione architettonica degli anni Settanta che si appoggia però ai tardi anni Venti, Trenta e Quaranta, è la cristallizzata interpretazione dell'architetto Barth di luogo, spazio e tempo.

Lo spirito del tempo dell'opera è già stato inserito nel libro della storia più recente, è già stato archiviato e sistemato in questo misterioso contenitore chiamato passato pur rimanendo vivibile in modo molto realistico. Anche se l'opera di Othmar Barth, ultimata nel 1974, ha tratto origine da un preciso spirito del tempo, oggi viene percepita come un edificio ormai al di là delle tendenze, del tempo e delle mode. È un edificio capace di ammaliare, incantare e soddisfare gli ospiti alla ricerca di un armonico connubio tra architettura e natura. Nella fusione tra la singolare architettura con la natura e grazie agli ambienti interni ed esterni molto curati, ogni ospite trova il suo personale elisir, la sua particolare dimensione inserito in un continuum quasi atemporale chiamato tempo.

Photo credits: René Riller©







Armando Ruinelli, Ruinelli Associati SA, Soglio

L'esperienza della valle Bregaglia

Lo studio Ruinelli Associati SA Architetti SIA ha sede e opera da anni in Bregaglia, valle alpina periferica del cantone Grigioni. La riflessione sul patrimonio costruito e paesaggistico è elemento costante della poetica architettonica. Sia per quanto riguarda il recupero che per le nuove edificazioni, l'approccio è di costruire in continuità con l'esistente, in un costante rinnovamento e discussione su ciò che è tradizione. Il contesto in cui opera prevalentemente lo studio è il Comune di Bregaglia, vincitore del premio Wakker 2015, assegnato annualmente da Heimatschutz Svizzera.

Il riconoscimento esprime l'impegno del Comune a favore della tutela e per il rilancio della sua cultura architettonica, attraverso lo sviluppo urbano ordinato seguendo orientamenti pianificatori attuali, la promozione della qualità delle nuove costruzioni e l'approccio rispettoso verso i beni architettonici storici. Il premio Wakker è particolarmente importante perché non considera solo il valore storico dei villaggi, ma riflette sulla possibilità e la modalità del rinnovamento dei nuclei storici. La trasformazione urbana è generalmente accettata per le grandi città, mentre per i villaggi, come quelli presenti in Bregaglia, c'è l'aspettativa che rimangano come sono, come se fossero musei a cielo aperto. Questo tipo di visione nega uno sviluppo futuro che a lungo andare ne provoca l'abbandono.

Bisognerebbe invece pensare a scenari che non prevedano solo la semplice salvaguardia del costruito, ma anche la sua trasformazione, con sostituzioni e parziali demolizioni.

A Soglio, per esempio, la visione dell'insieme dei tetti è molto affascinante, ma che cosa realmente cela quest'uniformità del costruito? Gli edifici rurali presenti nel nucleo urbano sono inutilizzati, ci sono spazi che hanno perso la loro funzione. Anche mantenere questa immagine "intatta" ha un costo. Ci si chiede se ha davvero senso consolidare l'espressione di una società diversa da quella reale e attuale, piuttosto che elaborare strategie di trasformazione che preparino e anticipino le necessità future. L'apparato normativo e il lavoro delle Soprintendenze si è rivelato un buon metodo per evitare il peggio, per esempio con la tutela estesa a interi villaggi, tuttavia queste azioni non sono garanzia di qualità. Talvolta le leggi edilizie oltre ad evitare il peggio, escludono anche il meglio. Il tema è estendibile a situazioni simili dell'arco alpino, è necessario pensare a opzioni diverse dalla sola conservazione e cura del monumento. È necessario elaborare un'idea di futuro. Se vogliamo che la zona alpina, in particolare quella senza un inverno turistico, sia abitata anche in futuro, non basta più solo preservare ma serve anche trasformare, elaborare modelli culturali nuovi. L'architettura contemporanea può essere in grado di accostarsi alla tradizione senza emularla in modo improprio. Si propone un approfondimento sui progetti "Riqualificazione di una stalla a Soglio" e "Casa monofamiliare a Castasegna".



Enrico Scaramellini, ESarch studio, Giussano/Madesimo

Progetti sovrapposti a edifici consueti in luoghi straordinari

Una delle prime modalità di approccio al progetto è attraverso la carta da schizzo sovrapposta ad una fotografia; su questo foglio vengono definite le prime tracce che pian piano riconfigurano l'edificio. Da qui la locuzione progetti sovrapposti. Il titolo individua perfettamente una condizione oggettiva, rilevabile anche in mancanza di strumenti propri dell'architettura. Gli edifici su cui si interviene sono edifici consueti, senza elementi eccezionali, si potrebbe quasi dire senza qualità; invece, a fare da contrappunto, i luoghi sono straordinari. Il paesaggio naturale è l'elemento dominante, la montagna che incombe con le sue forme e i suoi colori si definisce come ambito comune d'intervento.

Va innanzitutto specificato che l'ambito alpino pur caratterizzato da un paesaggio straordinario non è un luogo idilliaco; è un territorio pieno di contraddizioni, di errori e di incongruenze; in cui non esiste una tipologia riconoscibile, è un ibrido ma è soprattutto un luogo di incontro di culture che esprimono esigenze differenti.

Gli edifici su cui si interviene non costruiscono il paesaggio, non partecipano attivamente alla qualificazione del paesaggio. Sono edifici di cui si potrebbe mettere in dubbio la loro stessa esistenza. Questa presa di coscienza permette di modulare l'attenzione progettuale su un diverso livello; il paesaggio naturale e il costruito come e quando si definiscono in equilibrio?; oppure, quando e in che modo, un edificio riprogettato diventa elemento di arricchimento del paesaggio.

Una delle massime aspirazioni di tutti i progetti presentati è di dialogare con il paesaggio e di intervenire come elemento di trasformazione dello stesso; come può un piccolo progetto modificare la percezione del paesaggio e diventarne elemento qualificante (seppur nel suo piccolo).

Il progetto interviene come sovrascrittura partendo da un'analisi volutamente positiva dell'esistente. In quest'ultimo, vi è sempre un elemento, una composizione, una materia che si definisce come frammento a cui prestare attenzione. Una sorta di "natura" nascosta che merita di essere considerata. Il progetto tende a trasformare l'edificio con la presunzione di elevarlo ad elemento necessario del paesaggio. I progetti presentati indagano differenti categorie: l'edificio, lo spazio aperto, il contesto costruito e la microscala. Tratto comune è la trasformazione attraverso il progetto della condizione iniziale, attraverso una serie di dispositivi progettuali il manufatto ridefinisce la sua natura e riconfigura il proprio ruolo all'interno del paesaggio.



Ramun Capaul, Capaul & Blumenthal Architects, Ilanz

Il restauro della “Türalihuus” a Valendas

Zur Restaurierung des “Türalihuus” in Valendas

Das “Türalihuus” geht in seinem Kern ins 15. Jahrhundert zurück und ist bis 1775 in fünf Bauphasen zu jenem markanten Turmhaus gewachsen, das heute das Dorfzentrum von Valendas entscheidend prägt – ein herrschaftliches “Bürgerhaus”, das vom Ansehen und Repräsentationswillen des lokalen Adels im Ancien Régime zeugt.

Jahrzehntlang hatte der Bau leer gestanden und war dem schleichenden Zerfall preisgegeben – bis sich der Heimatschutz seiner annahm. Im Rahmen einer Machbarkeitsstudie liess er die Möglichkeit prüfen, das Gebäude zu Ferienzwecken umzunutzen. Seit 2007 befindet es sich im Besitz der Stiftung Ferien im Baudenkmal, die das Ziel verfolgt, gefährdete Baudenkmäler zu übernehmen, zu renovieren und für eine Feriennutzung zur Verfügung zu stellen.

Auf dem Weg zum Ferienhaus mit zwei einzigartigen Wohnungen wurde in einer ersten Etappe das Äussere des Baus instand gestellt. Nach Entfernung eines abbröckelnden groben Besenwurf-Verputzes aus dem 20. Jahrhundert kamen Fragmente von fünf verschiedenen Fassungen aus der Zeit zwischen 1465 und 1775 zum Vorschein, welche in eindrücklicher Weise die komplexe Baugeschichte des Hauses veranschaulichen. Das vorgefundene Nebeneinander verschiedener, epochal unterschiedlicher Fassungen, die in Wirklichkeit nacheinander entstanden sind und jeweils allein für sich existierten, beizubehalten – dies wurde zum Leitgedanken der zwischen 2010 und 2012 durchgeführten Fassadenrestaurierung.

Das Konzept “Mut zum Fragment” im Kontext der Restaurierung figürlicher Fresken vornehmlich im Sakralbereich seit Langem umgesetzt – wurde hier auf die mit ornamentalen und architektonischen Motiven geschmückte Aussenhaut eines profanen Gebäudes übertragen. Zum Ausdruck kommt darin eine wissenschaftlich-konservierende, an geschichtlicher Exaktheit orientierte Denkmalpflege, im Gegensatz zu der bei Aussenrenovierungen üblichen schöpferisch-historisierenden, der “perfekten” Erscheinung verpflichteten Intervention. In der Schonung der originalen Malsubstanz manifestiert sich der grosse Respekt vor dem alten Gebäude, das sich in den Jahren des Stillstandes in einer Authentizität erhalten hat, wie man sie heute kaum mehr antrifft. Gearbeitet wurde in traditioneller Handwerkstechnik mit historisch korrekten Materialien – keine Selbstverständlichkeit in einer Zeit, die dem Bauenden eine riesige Palette industriell gefertigter Produkte bereithält. Der für Mörtel und Verputz gebrauchte trocken gelöschte Luftkalk wird manuell hergestellt und ist exakt auf die örtlichen Bedingungen abgestimmt.



Auch nach dem Auftrag "arbeitet" der Kalk über Jahrzehnte weiter und verleiht bzw. bewahrt den Mauerflächen jene Lebendigkeit, die sich schliesslich in der an historischen Häusern so beeindruckenden "Patina" äussert.

Derselbe streng konservatorische Ansatz kam auch bei der nun abgeschlossenen Renovation des Innern zum Tragen – ein Vorgehen, das sich als "denkmalpflegerischer Brutalismus" umschreiben liesse und das in seiner Radikalität erstaunen macht. So sind etwa die Mauerflächen und Holzvertäfelungen auch nach der sorgfältigen Restaurierung in ihrem vorgefundenen, von Gebrauchsspuren gezeichneten Zustand erhalten geblieben. Die Eingriffe in die Originalsubstanz blieben auf das notwendige Minimum beschränkt, die wenigen neuen Einbauten (in Küche und Bad) sind in bewusst zeitgenössischer Formensprache gehalten und als Möbelstücke in den historischen Kontext eingefügt.

Vorgehen, das sich als "denkmalpflegerischer Brutalismus" umschreiben liesse und das in seiner Radikalität erstaunen macht. So sind etwa die Mauerflächen und Holzvertäfelungen auch nach der sorgfältigen Restaurierung in ihrem vorgefundenen, von Gebrauchsspuren gezeichneten Zustand erhalten geblieben. Die Eingriffe in die Originalsubstanz blieben auf das notwendige Minimum beschränkt, die wenigen neuen Einbauten (in Küche und Bad) sind in bewusst zeitgenössischer Formensprache gehalten und als Möbelstücke in den historischen Kontext eingefügt.

Photo credits: Exterior by Ralph Feiner©, Interior by Laura Egger© / Text: Ludmila Seifert, Chur



Roberto Dini, IAM, DAD, Politecnico di Torino

Progetto e ricerca nelle Alpi occidentali L'esperienza dell'Istituto di Architettura Montana

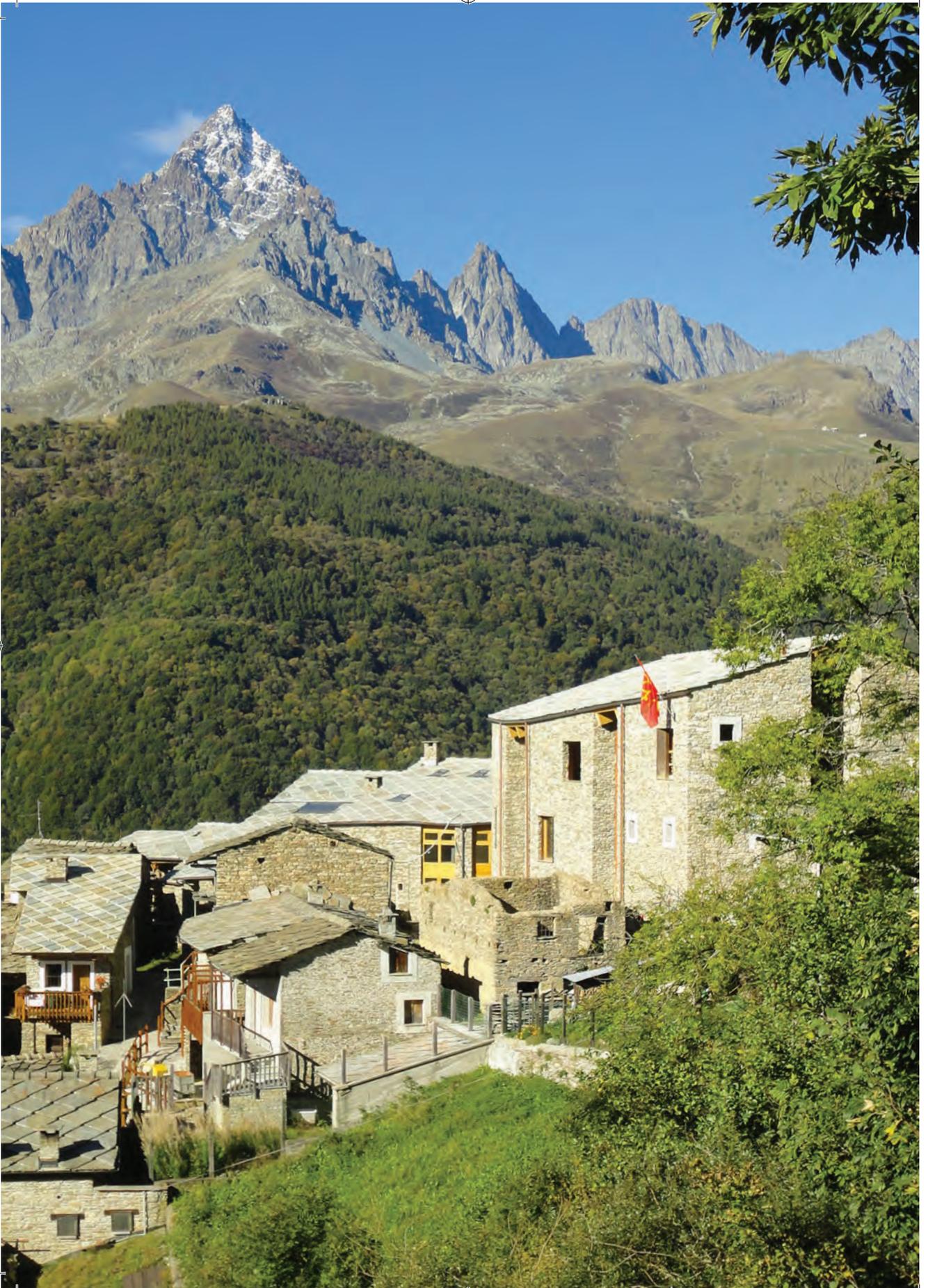
L'Istituto di Architettura Montana (IAM) è stato ri-fondato nel 2009 sul solco di attività intraprese da alcuni docenti che hanno segnato l'identità della "scuola di architettura" del Politecnico di Torino tra i quali Carlo Mollino e Roberto Gabetti.

Con la finalità di valorizzare le competenze maturate nell'ambito di esperienze recenti si è ulteriormente consolidato come centro di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design e svolge numerose attività di carattere istituzionale, culturale, scientifico, in stretta collaborazione con gli enti territoriali e con altri organismi di ricerca.

In relazione alle competenze che si sono consolidate nel tempo e alla costante e continua operatività, l'IAM oggi si caratterizza come soggetto riconoscibile a livello nazionale e internazionale a riguardo della ricerca sui temi afferenti al rapporto tra costruito e montagna. L'IAM svolge numerose attività nel campo teorico della ricerca (attraverso articoli, saggi e pubblicazioni), nel campo della didattica (tesi di laurea e di dottorato, corsi di dottorato, atelier di progettazione, workshop, summerschool, ecc.), nel campo della ricerca progettuale attraverso la messa a punto di progetti pilota, la stesura di linee guida e buone pratiche ed infine nell'ambito della divulgazione culturale attraverso l'organizzazione di convegni, mostre e la redazione della rivista "ArchAlp" – giunta ad oggi, con continuità, al 10° numero.

L'attività scientifica dell'IAM ruota intorno alla messa a fuoco dell'identità culturale dell'architettura contemporanea nelle Alpi occidentali.

Identità che attraverso il superamento della mera questione linguistica sembra oggi costruirsi a partire dalla reinterpretazione dei modelli insediativi, dalla rilettura dei contesti locali, dal rapporto con la preesistenza e con i temi dell'innovazione, dalle modalità dialogiche con il paesaggio, dalla specificità con cui le scelte tecnologiche e progettuali caratterizzano i contesti montani.



Massimo Crotti, IAM, DAD, Politecnico di Torino

Valorizzare i borghi alpini: il caso di Ostana in Valle Po

Il comune di Ostana, nell'alta Valle Po, rappresenta un caso emblematico di quel processo di riscatto della "montagna dei vinti" che da alcuni anni sta invertendo il destino di alcuni territori delle terre alte.

Le secolari borgate in abbandono, disposte sull'assolato versante di fronte al Monviso, si stanno oggi rianimando attraverso un'azione, lenta e paziente, che ha permesso la nascita di una nuova comunità attorno ad alcuni capisaldi: la promozione della lingua e della cultura occitana, il sostegno di un turismo sostenibile e consapevole, la valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico.

Un declino che sembrava inarrestabile ha invertito rotta grazie alla lungimiranza di un'amministrazione pubblica accorta e capace di una progettualità di lunga durata, che ha saputo cogliere le occasioni generate dai finanziamenti pubblici e dai privati, e anche di utilizzare e organizzare le competenze e le risorse umane intorno a un progetto articolato e condiviso.

La qualità dell'architettura ha avuto un ruolo fondamentale nell'intreccio dei tre punti di forza di questa rinascita: i recuperi del patrimonio esistente e i pochi nuovi interventi costituiscono uno dei maggiori fattori di attrazione e di riconoscimento dell'identità locale. Gli interventi si sono attuati, nell'arco di quasi tre decenni, in un attento e proficuo rapporto tra tradizione e innovazione; dapprima attraverso i recuperi edilizi che hanno consolidato una sensibilità verso i materiali e le tecniche locali senza cadere nella banalizzazione del "finto rustico", e poi, in una seconda fase, con interventi che hanno affrontato i progetti di recupero e di nuova realizzazione con una chiave interpretativa contemporanea.

L'insieme delle recenti architetture di Ostana, realizzate da alcuni docenti del Politecnico di Torino insieme a professionisti locali, hanno rappresentato una sorta di laboratorio per il confronto sul campo di alcune questioni nodali del progettare oggi nel contesto montano: la reinterpretazione e l'adattamento delle tipologie tradizionali agli utilizzi attuali, l'introduzione di elementi tecnologici e impiantistici innovativi in edifici e contesti sensibili, la coesistenza dei caratteri architettonici locali con i requisiti prestazionali e normativi richiesti, il delicato dialogo ed equilibrio tra il linguaggio architettonico tradizionale e quello contemporaneo.

Photo credits: Marie-pierre Forsans



Alberto Winterle, Weber+Winterle, Trento, Architetti Arco Alpino

Ampliare gli orizzonti - Interventi di recupero e adeguamento dei cimiteri nel territorio alpino

Gli interventi sul patrimonio costruito possono sembrare spesso più rassicuranti delle costruzioni ex novo, i cui canoni non sempre raccolgono il consenso dell'opinione pubblica. In realtà qualsiasi approccio all'architettura ha un unico sguardo, quello del progetto che restaura, conserva e valorizza l'esistente, introducendo le necessarie modifiche per adeguare le strutture alle eventuali nuove esigenze. Ciò avviene sempre e comunque, misurandosi con le più avanzate competenze tecniche e con l'evoluzione estetica del linguaggio contemporaneo. Tra gli interventi di trasformazione delle molte tipologie costruttive e funzionali che caratterizzano il paesaggio alpino, il tema degli interventi di ampliamento dei cimiteri, presenti quasi in ogni piccolo centro abitato, costituisce un particolare punto di vista per osservare le mutazioni di strutture legate alla morfologia del territorio ma allo stesso tempo anche alla memoria dei luoghi. I paesaggi delle Alpi sono contraddistinti da numerose emergenze fisiche che evidenziano la presenza antropica. Campanili, torri e castelli rappresentano gli elementi storici principali che con le loro linee verticali segnano il territorio. I cimiteri, che spesso circondano le chiese delimitando lo spazio dedicato al sacro, costituiscono invece gli elementi orizzontali che con le loro strutture si adeguano alla morfologia del terreno. Visti da lontano possono apparire come semplici muri di contenimento che ridefiniscono la topografia originaria dei luoghi dove sono poste le chiese. Queste cortine murarie sono invece particolarmente importanti, non solo per la loro valenza architettonica ma anche da un punto di vista urbano e sociologico, in quanto delimitano uno dei pochi spazi pubblici definiti ed organizzati rispetto alla tipica struttura insediativa alpina fatta perlopiù di volumi autonomi e disaggregati. Com'è successo per le chiese, alcune delle quali nel corso del tempo hanno subito modifiche ed ampliamenti con l'aggiunta di nuovi corpi edilizi, anche i cimiteri per evidenti esigenze funzionali sono stati oggetto di successivi ampliamenti con l'aggiunta di ulteriori parti di "nuovi recinti". Vecchi muri di contenimento si sono allungati o ve ne sono stati inseriti e sovrapposti altri, gli spazi hanno preso nuove forme o si sono arricchiti di ulteriori aree poste oltre i confini originari. Alla particolare ricchezza di esempi storici, che ha fornito un deposito di soluzioni, forme e materiali, si sta ora aggiungendo un'interessante casistica di esempi di interventi capaci di soddisfare le esigenze di nuovi spazi per l'inumazione ma anche di permettere di trovare luogo a loculi cinerari ed ossari che corrispondono ad una nuova e sempre più diffusa prassi di sepoltura. Gli esempi indagati evidenziano come queste progetti ibridi possono costituire un paradigma delle modalità di insediamento nei territori alpini in quanto posti in un delicato equilibrio tra architettura e paesaggio.



Simone Cola, Zerosei Studio, Sondrio, Consiglio Nazionale Architetti PPC

Architetture in Valtellina e Valchiavenna tra identità locale e contemporaneità globale

La prima metà del Novecento ha visto la costruzione sul territorio della Provincia di Sondrio, storicamente caratterizzato da un peculiare isolamento, di un importante sistema di opere infrastrutturali e architetture civili che, di fatto, hanno informato il rapporto di società civile e progettisti con la modernità.

Opere idroelettriche e stradali, sanatori e edifici pubblici, residenze per i centri urbani in forte sviluppo hanno segnato, anche nel secondo dopoguerra, i profondi cambiamenti delle modalità d'insediamento e gestione del territorio evidenziando, in particolar modo nelle località turistiche, le contraddizioni esistenti tra linguaggi internazionali e contesti locali. L'evidente scissione tra rari esempi di architettura di qualità e un'edilizia complessivamente mediocre ha informato la grande espansione della seconda metà del XX secolo ponendo, al contempo, quale ineludibile il tema dell'identità locale.

La contraddizione tra una società aperta, orientata verso la globalizzazione dei processi e delle culture, e l'esigenza di dare sostanza fisica a un'idea di territorio che, in primo luogo, dovesse essere spendibile sui mercati turistici, è stata evidente.

L'edilizia è cresciuta e si è espansa passando da un'importazione sostanzialmente acritica di modelli esterni a un tentativo di calare tali paradigmi nella realtà locale propendendo però, più che su una profonda riflessione su principi costruttivi e insediativi propri della disciplina, verso l'acritica riproposizione di forme e materiali ritenuti appartenenti a una non ben definita tradizione locale in molti casi sospesa tra speculazione edilizia, romanticismo e genius loci.

In tale contesto, con tutte le contraddizioni del caso, sono cresciuti e hanno operato diversi progettisti che hanno provato, nella pratica quotidiana, a confrontarsi con tali istanze contribuendo al tentativo di proporre una diversa idea di qualità architettonica diffusa che, pur non risolvendo le contraddizioni globali, sia comunque capace d'interrogarsi in modo consapevole sulle odierne modalità di costruzione in un contesto di tipo alpino.

L'intervento, partendo da tali presupposti, propone una panoramica di lavori realizzati in Provincia di Sondrio negli ultimi vent'anni.

Relatori

Ilario Abate Daga

Laureatosi presso il Politecnico di Torino in Architettura con una tesi dal titolo Pianificazione territoriale della grande distribuzione commerciale, inizia l'attività professionale presso la Comunità Montana Pinerolese Pedemontano nel progetto di realizzazione del Sistema Informativo Territoriale e successivamente presso Ato-R analizzando la localizzazione di discariche e inceneritori. Consulente della Provincia di Torino per la redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, si occupa di Piani Regolatori e Valutazioni Ambientali Strategiche.

Opera in ambito formativo come assistente e come docente a contratto nel corso di laurea in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale presso il Politecnico di Torino. Dal 2011 segue alcuni progetti europei (OSDDT-MED, MEDLAND2020, ALCOTRA, LIFE) per conto della Provincia di Torino. Ha esperienza amministrativa quale Segretario della Sezione Piemonte e Valle d'Aosta dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e ricopre la carica di Consigliere di Amministrazione della Pracatinat S.c.p.A.

Dario Benetti

Architetto libero professionista a Sondrio, è direttore del periodico trimestrale "Quaderni Valtellinesi", presidente dell'omonima Cooperativa Editoriale e direttore del quadrimestrale "Mediterraneo Dossier". È stato professore a contratto presso la Facoltà di Ingegneria-Architettura del Politecnico di Milano dal 1997 al 2005. È fondatore e presidente dell'Associazione Furfurera, che dal 2008 si occupa dello studio e della valorizzazione delle dimore rurali italiane. È autore di numerose pubblicazioni sul paesaggio, la storia e le tradizioni delle Alpi.

Luciano Bolzoni

Architetto milanese, docente universitario, studioso di cultura e di architettura alpina in tutte le sue forme, dall'analisi della singola rovina in quota allo studio dei fenomeni legati all'urbanistica di montagna. Segue da anni il lavoro di alcuni protagonisti dell'architettura del Novecento, in particolare Mollino, Gellner, Ponti, Muzio, Portaluppi, Albini, che con le loro opere montane hanno rappresentato un punto di riferimento (purtroppo non sempre seguito) nell'ambito della costruzione moderna alpina. Ospite di numerosi convegni tematici nazionali e internazionali ha al suo attivo numerose pubblicazioni, fra cui i due volumi Architettura moderna nelle Alpi italiane, che sono diventati nel tempo un punto di partenza del dibattito corrente in tema di costruzioni alpine. Ha collaborato e collabora con le principali testate di architettura fra cui Domus, Ottagono, Costruire, Frames, d'Architettura, Meridiani Montagne e altre.

Daniela Bosia

Professore associato in tecnologia dell'architettura presso il Politecnico di Torino. Ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Recupero edilizio e ambientale presso l'Università degli Studi di Genova. Dal 1988 al 2001 ha svolto attività professionale in campo edilizio e urbanistico, in particolare nel settore del recupero, con studio in Mondovì (CN). È membro del collegio docenti del Dottorato di ricerca in Innovazione tecnologica per l'ambiente costruito - Scuola di Dottorato del Politecnico di Torino.

Marco Bussone

Giornalista professionista, Marco Bussone, 30 anni, ha studiato scienze della comunicazione all'Università di Torino. Vicepresidente dell'Uncem Piemonte, da maggio 2014 è Consigliere comunale a Vallo Torinese (TO) e Consigliere dell'Unione montana di Comuni Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone. Ha iniziato a scrivere sul settimanale Il Risveglio delle Valli di Lanzo nel 2002, dove poi è diventato redattore. È corrispondente del settimanale della Diocesi di Torino La Voce del Popolo; ha collaborato con diversi giornali e riviste, locali e nazionali, tra le quali Platinum del Sole 24Ore, The world of Costa, Comunità montagna e Anci Rivista. Iscritto all'Ordine dei giornalisti dal 2005; dal 2009 è responsabile dell'ufficio stampa e dei progetti all'Uncem, l'Unione dei Comuni e degli Enti montani. Nel 2012 è entrato a far parte del Consiglio di

amministrazione della società PieMonti Risorse srl, specializzata nei servizi per gli enti locali e le imprese. In Uncem si occupa anche di progetti – territoriali ed europei - relativi alle energie rinnovabili, al recupero dei borghi alpini abbandonati, alla promozione dei territori, alla banda larga e al superamento del divario digitale tra le aree rurali e le aree urbane.

Ramun Capaul

Architetto libero professionista a Ilanz (CH), ha fondato nel 2000 lo studio Capaul & Blumenthal Architects con Gordian Blumenthal. Tra i lavori eseguiti dallo studio si segnalano la ricostruzione di una casa a Lumbrein, il Cinema Sil Plaz a Ilanz (premio "Swiss Re Civilian Service" 2014) e il recupero della Türalihus a Valendas (progetto segnalato al premio "Constructive Alps" 2015). Nel 2010 è stato visiting professor alla Rhode Island School of Design ed è professore associato alla Hochschule di Lucerna.

Conradin Clavuot

Architetto, ha studiato architettura al Politecnico federale di Zurigo (1988 laurea con il Prof. Fabio Reinhart), dal 1988 dirige il proprio studio di architettura a Coira. Nel 1991 è autore del libro "Le centrali nel cantone dei Grigioni" (insieme a Jürg Ragetti). Tra le realizzazioni più importanti, la stazione elettrica Vorderprättigau a Seewies (1993-1994), la concessionaria auto "Rossboden Garage" a Coira (1999) ed il sistema scolastico a St. Peter nei Grigioni, vincitore del Premio di Architettura Sesto del 1999.

Simone Cola

Architetto libero professionista a Sondrio, è attivo nei settori della progettazione degli spazi pubblici, dell'edilizia pubblica e privata, del restauro. Come relatore ha affrontato temi connessi all'architettura contemporanea e alla sostenibilità ambientale; ha pubblicato articoli, scritti e progetti. Dal 2006 è membro del Consiglio Nazionale Architetti PPC con il ruolo di presidente del Dipartimento Cultura e di direttore editoriale della rivista "L'Architetto". È componente del Coordinamento nazionale UrbanPro, del Comitato di coordinamento della Biennale dello Spazio Pubblico, del Consiglio esecutivo nazionale INARCH. È docente a contratto di Progettazione degli spazi pubblici presso il polo di Piacenza del Politecnico di Milano.

Federica Corrado

Ricercatrice universitaria in Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Politecnico di Torino, è attualmente Presidente della CIPRA Italia ed è responsabile del settore Ricerca e Formazione per l'Associazione Dislivelli. È membro del Comitato di redazione della Revue de Geographie Alpine/Journal of Alpine Research ed è membro del Comitato Scientifico Gruppo Terre Alte del CAI. Di recente ha pubblicato: Corrado F., a cura di, 2015, Popolazione e cultura: le Alpi di oggi, Franco Angeli, Milano; Corrado F., 2015, "Processes of re-settlement in mountain areas", Revue de Geographie Alpine/Journal of Alpine Research.

Massimo Crotti

Architetto, è ricercatore presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, dove insegna Composizione architettonica e urbana. Ha all'attivo diversi premi e progetti di architettura, tra cui il recupero e la valorizzazione di case e borgate nelle Alpi piemontesi. È membro dell'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino e ha pubblicato articoli e saggi sui temi dell'abitare in montagna.

Gianluca D'Inca Levis

Nato a Belluno il 26 agosto 1969. Maturità classica. Laureato in Architettura presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia IUAV, relatore prof. Guido Masè, correlatore arch. Marino Baldin, tesi di argomento storico-progettuale «La Strada della Vena: un itinerario storico-culturale nelle Dolomiti», votazione 110/110. Ideatore e curatore di Dolomiti Contemporanee. Ha ideato ed aperto il Nuovo Spazio di Casso (Casso, Erto e Casso,

Pn.), di cui è curatore. Nel 2014, è stato assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Management dell'Università Ca' Foscari di Venezia, sul tema: L'imprenditorialità culturale e le industrie creative come fattori di sviluppo locale. Branding dei territori e rigenerazione creativa. Ripensare la natura e il paesaggio industriale attraverso l'arte contemporanea.

Antonio De Rossi

Architetto, è professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana, e direttore del centro di ricerca «Istituto di Architettura Montana», presso il Politecnico di Torino. Da tempo si occupa di trasformazioni contemporanee del territorio e del paesaggio alpino e di storia dell'architettura moderna in montagna. Suoi libri e saggi sono stati pubblicati in Italia e all'estero. A partire dal 1995, ha collaborato con le riviste "Alp" e "L'Alpe". Sui temi dell'architettura alpina moderna ha tenuto conferenze in Italia, Francia e Svizzera, e ha fatto parte di comitati scientifici per l'organizzazione di mostre e percorsi espositivi incentrati sulle Alpi. È direttore dell'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino, membro del comitato direttivo dell'associazione Dislivelli (www.dislivelli.eu), che sviluppa temi di ricerca sulle Alpi occidentali contemporanee. Con l'unità di Ricerca del Dipartimento di Architettura e Design, sta sviluppando progetti per la rivitalizzazione del comune di Ostrana, in alta valle Po. È autore del libro *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Donzelli, 2014.

Davide Del Curto

Architetto e PhD in Conservazione dei Beni Architettonici, è ricercatore presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, dove coordina il Laboratorio di Analisi e Diagnostica del Costruito e insegna Restauro. Ha partecipato a numerosi progetti nell'ambito del restauro di complessi monumentali tra cui l'Arena di Verona, la Basilica di S. Andrea a Mantova, il castello Trostburg a Waidbruck, la città di Sabbioneta e l'ex villaggio sanatoriale di Sondalo. È autore di pubblicazioni sui temi del restauro e sul clima interno degli edifici storici.

Yvan Delemontey

Architetto e Dottore di Ricerca in architettura, insegna presso l'Ecole Polytechnique Fédérale di Losanna (EPFL) ed è ricercatore, presso lo stesso istituto, nel Laboratorio per la Conservazione dell'Architettura Moderna (TSAM). Il suo lavoro si concentra sui sistemi di prefabbricazione sviluppati dopo il 1945 e sulla salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo. Ha da poco pubblicato il libro *Reconstruire la France. L'aventure du béton assemblé, 1940-1955* (Ed. de la Villette, 2015).

Roberto Dini

Architetto, è Dottore di Ricerca in architettura e progettazione edilizia presso il Politecnico di Torino, dove svolge attività di ricerca e didattica. Si occupa dello studio delle trasformazioni recenti del territorio e del paesaggio alpino. Tra le sue pubblicazioni si ricordano *Guardare da terra. Immagini da un territorio in trasformazione. La Valle d'Aosta e le sue rappresentazioni* (2006), *La trasformazione del territorio alpino e la costruzione dello Stato. Il secolo XIX e la contemporaneità in Valle Susa* (2011), *Architettura alpina contemporanea* (2012). Abita tra Torino e Aosta.

Caterina Franco

È laureata in Architettura al Politecnico di Milano da luglio 2013. Da gennaio 2015 ha iniziato un dottorato di ricerca in Architettura presso il laboratorio Les Métiers de l'Histoire de l'Architecture, édifices-villes-territoires dell'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture di Grenoble, in cotutela con il Dipartimento Architecture, Built environment and Construction del Politecnico di Milano. La tesi di dottorato, intitolata *La construction d'un territoire pour le loisir de masse. Les Alpes franco-italiennes dans l'après- Seconde Guerre mondiale*, è diretta da Catherine Maumi e Emilio Faroldi.

Luca Gibello

Presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino si laurea nel 1996 e consegue nel 2001 il dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica. Dal 2004 è caporedattore de "Il Giornale dell'Architettura", mentre da settembre

è titolare del corso di Architettura dei rifugi alpini presso la facoltà di Ingegneria edile – Architettura dell'Università di Trento. Con Paolo Mauro Sudano ha pubblicato i volumi Francesco Dolza. L'architetto e l'impresa (Celid, 2002) e Annibale Focchi architetto (Aión, 2007); ha inoltre curato i volumi Stop&Go. Il riuso delle aree industriali dismesse in Italia. Trenta casi studio (con Andrea Bondonio, Guido Callegari e Cristina Franco; Alinea, 2005), 1970-2000. Episodi e temi di storia dell'architettura contemporanea (con Francesca B. Filippi e Manfredo di Robilant; Celid, 2006) e Il Cineporto della Film Commission Torino Piemonte. Un'opera di Baietto Battiato Bianco (Celid, 2009). Con Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi (Lineadaria, Biella 2011), primo studio sistematico sul tema, unisce l'interesse per la storia dell'architettura con la passione da sempre coltivata verso l'alpinismo (ha salito 52 delle 82 vette delle Alpi superiori a 4000 metri). Nel maggio 2012 fonda e presiede l'associazione culturale Cantieri d'alta quota, finalizzata allo studio e allo scambio di esperienze intorno ai temi della storia, della costruzione e della gestione dei rifugi e bivacchi alpini.

Wolfgang von Klebelsberg

Architetto libero professionista a Bolzano, è vicepresidente del Südtiroler Burgeninstitut (associazione dei castelli sudtirolesi) e dell'Associazione Dimore Storiche Italiane sezione Trentino/Alto Adige, che si occupa della tutela e della conservazione dei monumenti storico-architettonici di proprietà privata, in particolare della salvaguardia di castelli, ruderi e rovine, residenze nobiliari e siti fortificati, nonché dei beni culturali ad essi legati. Dal 2006 coordina il premio "Albergo storico dell'anno in Alto Adige".

Giacomo Lombardo

Attuale sindaco di Ostana, con un gruppo di amministratori, da quasi trent'anni lavora per ridare economia e vita ad uno dei più piccoli comuni occitani delle Alpi piemontesi. Ostana è passata dai 1300 abitanti del 1910 ad un minimo di 5 negli anni 80. Ora lentamente sta riguadagnando dignità, vita e... abitanti, grazie ad un lavoro costante che traduce in nuova economia i valori culturali del territorio attraverso iniziative e realizzazioni pubbliche coordinate e finalizzate al riequilibrio socio-territoriale dell'Alta Valle Po.

Panos Mantziaras

Architetto-ingegnere e Dottore in progettazione urbana e pianificazione all'Université de Paris 8. Attualmente è direttore della Fondazione Brailiard a Ginevra. È stato il capo dell'ufficio per l'architettura, la ricerca urbana e del paesaggio presso il Ministero della Cultura francese (2011-2015) e assistente professore presso l'Ecole nationale supérieure d'architecture Paris-Malaquais (2005-2011). Ha insegnato alla Columbia University, all'Ecole Polytechnique Fédérale di Losanna, all'Ecole d'Architecture de Lyon, all'Ecole d'Architecture de Clermont Ferrand. Ha tenuto conferenze negli Stati Uniti, in Canada, Giappone, Germania, Svizzera, Finlandia, Italia, Spagna, Grecia.

Ha pubblicato articoli in Planning Perspectives (Londra), AMC (Parigi), Quaderns (Barcelona), Soglie (Cambridge, Mass.). Ha scritto La Ville-Paysage. Rudolf Schwarz et la dissolution des villes (Genève, Métispresses, 2008). Ha svolto attività professionale come architetto in Grecia, Giappone e Francia (1990-2007).

Paolo Mellano

Architetto; dal 1989 al 2013 ha svolto attività professionale con Flavio Bruna, con il quale ha fondato, a Cuneo, lo studio Bruna & Mellano architetti associati. Insieme hanno partecipato a numerosi concorsi di architettura, ottenendo premi e segnalazioni; sono stati invitati a mostre e convegni di Architettura; i loro lavori sono stati pubblicati sulle principali riviste in Italia e all'estero; nel 2006 è uscita la monografia, edita da Skira: Bruna&Mellano, Architetture nel paesaggio.

È Professore Ordinario di Composizione architettonica e urbana e direttore del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. Oltre alla didattica, svolge attività di ricerca scientifica e progettazione su temi di riqualificazione urbana, di edilizia residenziale pubblica, di architettura montana, di recupero e valorizzazione del paesaggio; coordina ricerche finanziate da Enti pubblici e privati, organizza mostre, convegni, workshop e seminari di progettazione.

Giacomo Menini

Architetto e Dottore di Ricerca in Composizione architettonica, già incaricato dell'insegnamento di Composizione architettonica presso la Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Bergamo, svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, dove è incaricato dell'insegnamento di Teorie e tecniche della progettazione architettonica. Ha curato mostre e pubblicato articoli e saggi sul tema del paesaggio e dell'architettura nelle Alpi.

Giuseppe Nebbia

Nato nel 1939, si è laureato in architettura nel 1963 con il Prof. Arch. Carlo Mollino e con relatore il Prof. Arch. Roberto Gabetti. Svolge attività professionale dal 1964 al 2013, nell'ambito dell'urbanistica, dell'edilizia residenziale, di servizio, sportiva, scolastica, ecc. in associazione, a volte temporanea, con gli architetti Nino Capra, Franco Cometto, Gian Battista Debernardi, Riccardo Coquillard, e l'ingegnere Emile Noussan, caduto sul lavoro. Ha svolto il coordinamento dei lavori di redazione dello "SCHEMA" di Piano urbanistico regionale e per la tutela del paesaggio della regione Valle d'Aosta del 1973. È autore di numerosi saggi e articoli su riviste e si è occupato della stesura dei volumi "Architettura moderna in Valle D'Aosta, tra l'800 e il 900" (1999) e "Architettura moderna in Valle D'Aosta, il secondo 900" (2002) per l'editore Musumeci. È presidente dell'Osservatorio sul Sistema Montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc. Dal 2000 si occupa della promozione, del coordinamento e delle relazioni introduttive dei convegni annuali della Fondazione Courmayeur Mont Blanc.

Gianluca Popolla

Si occupa dal 2000 della gestione delle attività del Centro Culturale Diocesano di Susa, associazione per la gestione dei beni culturali artistici, librari e archivistici della Diocesi di Susa e del personale ad esso afferente con particolare attenzione alla valorizzazione del Sistema Museale Diocesano (Museo Diocesano di Susa, Musei di Arte Religiosa Alpina di Melezet, Giaglione, Novalesa, Cappella di San Lorenzo di San Giorio di Susa), dell'Archivio Storico e della Biblioteca Diocesana oltre che del patrimonio culturale e religioso diffuso sul territorio della Valle di Susa.

Dal 2003 è Direttore del Centro Culturale Diocesano che è capofila del piano di valorizzazione "Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina". Dal 2015 è Incaricato regionale del Piemonte e Valle d'Aosta per i Beni Culturali Ecclesiastici e responsabile della tutela, conservazione e programmazione di valorizzazione del patrimonio culturale delle diocesi del Piemonte e Valle d'Aosta.

Daniele Regis

Ph.D in Storia dell'architettura e dell'urbanistica, è ricercatore e professore aggregato in Composizione architettonica e urbana e docente presso il DAD del Politecnico di Torino. Svolge attività di ricerca sui temi del progetto di architettura in contesti caratterizzati dall'abbandono. Responsabile scientifico e curatore degli atti dei convegni "Turismo nelle Alpi" (2005) e "Gli ecomusei nella provincia di Cuneo" (2009) ha tenuto seminari, conferenze, workshop, mostre sui temi della conoscenza e valorizzazione del territorio alpino come sistema complesso. È autore di oltre cento pubblicazioni scientifiche. Suoi articoli di critica dell'architettura contemporanea sono apparsi su "Abitare", "Bauwelt", "Casa Vogue", "Domus", "L'Architecture d'Aujourd'hui", "Modernism magazine". Membro del comitato scientifico dell'"Atlante dell'Edilizia montana nelle Alte Valli cuneesi", della Collana "Poligrafie di architetti ed ingegneri" è coordinatore del progetto "Atlante delle borgate rurali alpine". Insieme alla Fondazione Nuto Revelli lavora al "Progetto Paraloup" premiato nel 2011 in Slovenia da tutti i ministri d'ambiente d'Europa in occasione della XI Conferenza delle Alpi e della prima Conferenza degli stati Dinarici e vincitore exaequo del Premio Internazionale Gubbio nell'edizione 2012 Bandiera verde di Lega ambiente e insignito del Marchio Borghi Alpini per le migliori riqualificazioni delle borgate in abbandono dall'UNCEM Piemonte nel 2014.

Bruno Reichlin

Architetto, critico e studioso dell'architettura. Dal 1983 al 1984 è stato professore alla Scuola di Architettura di Nancy e dal 1984 al 1994 alla Scuola di Architettura dell'Università di Ginevra, di cui è stato professore ordinario dal 1995 al 2006 e di cui ha diretto il terzo ciclo di studi "Sauvegarde du patrimoine bâti moderne et contemporain". Nel 2005 è professore aggregato all'Accademia di Architettura di Mendrisio, di cui è oggi professore emerito. Dal 2002 collabora con la Fondazione Archivio del Moderno e ha curato numerose mostre e pubblicazioni di rilievo internazionale su diversi aspetti dell'architettura moderna. Le sue numerose pubblicazioni indagano a fondo le vicende dell'architettura moderna e contemporanea, con un'attenzione particolare per il rapporto tra questa e le Alpi.

Armando Ruinelli

Architetto libero professionista a Soglio, nel 2000 fonda lo studio Ruinelli Associati Architetti SIA con Fernando Giovanoli. Ha realizzato diversi progetti in Svizzera e in Germania. È stato insignito di numerosi premi e riconoscimenti, tra cui "Haeuser Award" nel 2005, "Best Architects Award" nel 2008 e nel 2011, "Haus des Jahres" nel 2011. È stato professore invitato alla Facoltà di architettura di Biberach a.d. Riss (Germania) e ha insegnato alla Facoltà di architettura di Kaiserslautern (Germania). È membro del comitato per la cultura architettonica per il Tirolo e per la Provincia autonoma di Bolzano e membro della Federazione degli Architetti Svizzeri (FAS).

Annalisa Savio

Architetto, esperto in materia paesaggistica per il governo del paesaggio e del territorio lavora presso la Direzione Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia della Regione Piemonte.

Enrico Scaramellini

Architetto libero professionista, è fondatore dello studio ESarch con sede a Giussano e a Madesimo. È autore di numerosi progetti nell'ambito dell'architettura alpina. Ha partecipato a simposi e seminari in Italia ed è stato membro di diverse commissioni paesaggistiche. Nel 2012 è stato finalista della Medaglia d'Oro per l'architettura Italiana e nel 2014 il suo lavoro è stato esposto al Padiglione Italia della Biennale di Venezia. Dal 2003 è professore a contratto di Composizione architettonica presso la Scuola di Architettura e Società del Politecnico di Milano.

Rosa Tamborrino

Professore ordinario di Storia dell'architettura e svolge la sua attività presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, dove insegna Digital urban history-Storia della città e Storia dell'architettura nei corsi di studio magistrali in Architettura (Restauro) e in Architettura (Sostenibilità).

Ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Storia e critica dei beni architettonici e ambientali al Politecnico di Torino nel 1993 e la laurea in Architettura presso l'Università IUAV di Venezia nel 1986. Ha insegnato all'Università di Lecce e al Politecnico di Milano, ha tenuto conferenze e lezioni presso diverse università italiane e straniere. Vicepresidente dell'Associazione Italiana di Storia Urbana AISU, ne dirige il sito web www.storiaurbana.org, è membro del Comitato di redazione della rivista «Città e Storia» e del Comitato scientifico della rivista web DigitCult Scientific Journal on Digital Cultures, è membro del City History Museums and Research Network (Barcellona). Al Politecnico di Torino è membro del Collegio di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, della Commissione di Ateneo per la tutela e la promozione dei beni archivistici e museali e rappresenta l'Ateneo nella Commissione edilizia della Città di Torino.

Le sue ricerche riguardano principalmente la cultura architettonica e la storia urbana in età contemporanea, con particolare riferimento agli scritti e all'immagine dell'architettura, alla memoria e alle identità culturali, ai musei e agli archivi nelle loro connessioni con i nuovi media. Ha fondato il gruppo di ricerca I_CHANGE Infrastructuring Cultural Heritage/City History Architectural Network and Geodigital systems www.i-change.polito.it con altri studiosi per ricerche interdisciplinari che utilizzano strumenti digitali (GIS, modellazione 3D, realtà aumentata, piattaforme digitali) nel campo della ricerca e della narrazione della storia.

Sergio Togni

Nasce ad Aosta il 18 agosto 1968. Si laurea in architettura, con il massimo dei voti nel 1995 presso il Politecnico di Torino con una tesi in Composizione Architettonica. Si specializza nel 1997 in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni architettonici e ambientali, presso la Scuola di Specializzazione del medesimo Politecnico.

Inizia la professione di architetto nel 1995, nel 1998 fonda lo Studio Associato Atelier A con i colleghi Laura Bolognino, Alessandro Gastaldo Brac e Sergio Togni tutti specialisti in Storia, Analisi, Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali. Con lo il suo studio, che opera principalmente in Piemonte e Valle d'Aosta, ha svolto più di 600 commesse nell'ambito dei vari settori dell'architettura con progettazioni, direzione lavori, perizie, collaudi, in ambito pubblico e privato, di cui una maggioranza nella conservazione dei beni monumentali.

Parallelamente svolge una intensa attiva attività di promozione della cultura architettonica e valorizzazione della professione dell'architetto. Dal 1995 la 2007 è stato assistente presso il Dipartimento di Progettazione Architettonica del Politecnico di Torino con compiti di didattica e ricerca. Ha frequentato i corsi della Conferenza Episcopale Italiana su Arte e Architettura per la Liturgia, e sull'adeguamento e la progettazione delle Chiese secondo la Riforma Liturgica ed è dal 2000 membro della Commissione Arte Sacra e Beni Culturali della Diocesi di Aosta.

Ha rivestito varie cariche nel corso degli anni presso l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta e attualmente ne è Presidente dal 2013. Si è occupato di LL.PP. in varie gruppi da lavoro e commissioni del Consiglio Nazionale a Roma tra cui alcune che lavorano alle nuove normative statali. Nel 2014 è tra i fondatori del gruppo Architetti Arco Alpino di cui ha assunto la carica di coordinatore fino al luglio 2015. Nell'aprile 2015 è stato eletto nell'Ufficio di Presidenza della Conferenza Nazionale degli Ordini degli Architetti d'Italia. È stato relatore di numerosi convegni e ha contribuito ad alcune pubblicazioni di settore.

Daniele Vitale

È nato nel 1945 in Svizzera e si è laureato al Politecnico di Milano con Aldo Rossi nel 1969. Ha per diversi anni collaborato con Ignazio Gardella, uno dei maestri dell'architettura italiana. Sua attività principale, oltre che quella di architetto, è stata di insegnare non solo a Milano, ma in altri paesi europei, in America Latina, negli Stati Uniti. È stato per 12 anni responsabile del Dottorato di Composizione architettonica del Politecnico di Milano. Progetto, critica e teoria sono state facce tra loro in contrasto di uno stesso lavoro.

Alberto Winterle

Architetto libero professionista a Trento, nel 1998 ha fondato con Lorenzo Weber lo studio weber+winterle. Dal 2005 è redattore e dal 2015 direttore di "Turrisbabel", rivista della Fondazione dell'Ordine degli Architetti della Provincia Autonoma di Bolzano. Dal 2009 è professore a contratto nel corso di urbanistica del prof. Giuseppe Scaglione presso il corso di laurea in Ingegneria Edile - Architettura della Facoltà di Ingegneria di Trento. È membro di diverse commissioni urbanistiche e del paesaggio. Dal 2011 al 2015 è Presidente dell'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Trento e dal 2015 coordinatore dell'associazione Architetti Arco Alpino.

ARCHITETTURA

1. Romano Augusto Burelli, *Dialoghi del mercoledì*
2. Romano Augusto Burelli, *Le terre dei patriarchi. Disepellire il passato ed operare per il futuro del parco agroalimentare di San Daniele*
3. Luca Taddio (a cura di), *Costruire Abitare Pensare*
4. Mauro Bertagnin, Christina Conti e Maria Letizia Gagliardi (a cura di), *Sostenibilità e involucro. Racconti di una giornata di studio per la costruzione dell'architettura*
5. Matteo Zambelli, Henrique Pessoa Perreira Alves, *La High Line di New York*
6. Luca Taddio (a cura di), *Città, metropoli, territorio*
7. Aldo de Marco e Giovanni Tubaro (a cura di), *Ambienti, Costumi, Costruzioni, Scritti in Memoria di Sergio Bonamico*
8. Marco Lucchini, *Oltre babele Architetture per linguaggi vivi*
9. Antonella Indrigo, *Lo spazio della memoria. Monumenti nella diversità dei linguaggi*
10. Claudia Battaino, *Vacant Space. Recycling architecture. La periferia inglobante*
11. Paola Pellegrini, *Prossimità. Declinazioni di una questione urbana*
12. Valeria Giordano, *Immagini e figure della metropoli*
13. Renato De Fusco, *Che cos'è la critica in sé e quella dell'architettura*
14. Graziella Tonon, *La città necessaria*
15. Michela Bassanelli, *Oltre il memoriale. Le tracce, lo spazio, il ricordo*
16. *UNIVÈRSUSCITTÀ. Architettoniudieci Concorso / laboratorio di idee per la riqualificazione del polo scientifico dell'Università di Udine ai Rizzi*
17. Daniele Vazquez Pizzi, *La fine della città postmoderna*
18. Roberto Masiero, David Zannoner, Massimo Majowiecki, *Strutture*

